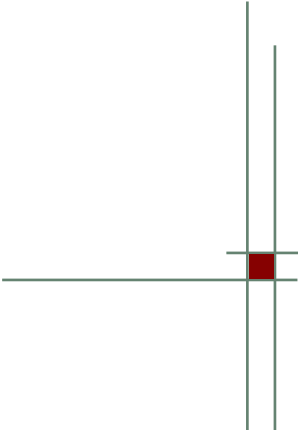




LA TUTELA VOLONTARIA

Voci, volti, storie
e testimonianze





INDICE

Presentazione	pag. 3
Introduzione	pag. 5
La tutela volontaria con una metafora	pag. 8

TESTIMONIANZE TUTORI E TUTRICI

Nigeria, Albania, Tunisia e Pakistan ... sguardi e racconti Alda Collina	pag. 11
Amin – Il coraggio di partire e di sognare Paola Mastellari	pag. 14
Solare ed esuberante Paola Mastellari	pag. 16
Il Giuramento Paola Mastellari	pag. 18
Essere tutore volontario per me ha il significato di ... allargare il cuore Barbara Costa	pag. 21
Testimonianza come tutrice volontaria Benedetta Bernardi	pag. 25
La necessità di compromettersi Stefano Bianchi	pag. 31
Testimonianza Francesco Francesco Abortivi	pag. 32
Il primo contatto, il giuramento, il primo incontro, la fuga Gaia Piccini	pag. 34
Raccontare e raccontarsi Gilberto Pellegrini	pag. 40
La differenza fra teoria e pratica Grazia Satta	pag. 44
Oltre il confine di una tutela Grazia Satta	pag. 47
L'importanza dell'ascolto Grazia Satta	pag. 50

Pizza per tutti Lucilla Gregoretti	pag. 54
La multa Lucilla Gregoretti	pag. 55
Un bel momento Luigi Rigosi	pag. 56
Un arrivederci Luigi Rigosi	pag. 58
Zia Maria ! Maria Giovanna Papoff	pag. 59
Marta e Memo Marta Camuso	pag. 62
Un'idea sbagliata Massimo Farneti	pag. 64
Le lasagne dell'integrazione Rita Santarelli	pag. 66

INTERVISTE

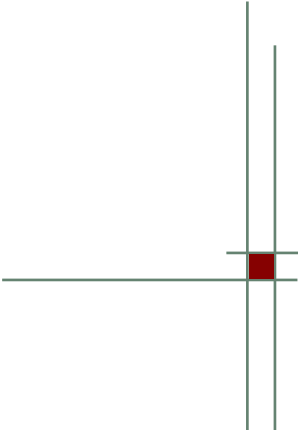
Intervista a Junior	pag. 71
Intervista a Mercy	pag. 73
Intervista a Boubacar	pag. 76

TESTIMONIANZE DEI RAGAZZI

Testimonianza di Florjan Biba	pag. 82
Testimonianza di Camara Mohamed	pag. 83
Testimonianza di Mostafa	pag. 84
Testimonianza di Karim	pag. 85
Testimonianza di Innocent Kouame N'Guessan	pag. 86

SCHEDE INFORMATIVE

Nota relativa alle Schede informative	pag. 89
Amministrazione dei beni del MSNA	pag. 90
Il conto corrente del MSNA	pag. 91
Il MSNA può lavorare?	pag. 92
Il prosieguo amministrativo	pag. 93
L'iscrizione a scuola del MSNA	pag. 94
Relazione annuale al Giudice del Tribunale per i Minorenni	pag. 95
Rimborsi per i tutori	pag. 96
Siti internet utili	pag. 97



PRESENTAZIONE

La pubblicazione che mi accingo a presentare costituisce l'esito di un percorso che abbraccia almeno quest'ultimo lustro ma rivela radici profonde e appartenenze nella cultura della tutela volontaria, avviata nella nostra regione a partire dal 2013 con il primo Percorso di sensibilizzazione e formazione per tutori volontari.

L'Associazione Tutori Volontari Minori Stranieri non Accompagnati Emilia Romagna, ricorda la Presidente Paola Mastellari nell'introduzione, è stata creata da circa un anno ma sull'esperienza del Gruppo Tutori Volontari MSNA – Regione Emilia Romagna, nato come gruppo informale già nel 2021, al pari di altre realtà territoriali che dal 2018 si considerano parte della "filiera dell'accoglienza", come Tutori e tutori Accoglienti Bologna aderenti all'associazione Famiglie Accoglienti, con l'obiettivo di confrontare esperienze, buone prassi, problemi e progetti al fine di contribuire al buon andamento della tutela volontaria, promuovere la figura del tutore volontario e iniziative per diffondere la cultura dell'accoglienza, integrazio-

ne, inclusione e della tutela dei giovani migranti.

Considerate le comuni appartenenze per alcune tutrici e alcuni tutori, anche in questa sede vorrei ricordare che la strada è stata aperta nel 2016 dall'associazione Tutori nel tempo di Ferrara con l'obiettivo di consolidare le relazioni di aiuto reciproco tra i volontari formati per la tutela e diffondere una cultura dell'accoglienza e del rispetto dei diritti dei minori.

Tutori nel tempo, prima associazione di tutori volontari in Emilia-Romagna, e Associazione Tutori Volontari Minori Stranieri non Accompagnati Emilia Romagna, prima realtà associativa su base regionale – dove ad oggi sono rappresentati gli ambiti provinciali di Bologna, Parma, Modena, Piacenza, Ferrara, Ravenna, Rimini, Imola, Forlì e Cesena – sono entrate a far parte della rete nazionale Tutori in rete, sorta a Bologna nel 2023.

Ho voluto iniziare dai riferimenti al "contesto" più ampio entro il quale si è svolto il percorso rappresentato in queste pagine, perché attestano il

rapporto organico e strutturato tra il Garante regionale e le associazioni di tutori, con importanti ricadute sull'esercizio stesso delle funzioni esercitate in materia dal mio Ufficio, secondo il principio di sussidiarietà.

Tale rapporto ha sostenuto e accompagnato anche i recenti cambiamenti organizzativi intervenuti nel sistema regionale di accoglienza dei MSNA, legati al quadro normativo e ai flussi di accoglienza dei minori a livello nazionale. Inoltre, alla base di tale collaborazione, si conferma un approccio congiunto alla tutela volontaria considerata non solo come esperienza di cittadinanza attiva ma come esercizio di diritti fondamentali così come previsto dalla Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, in particolare nell'ambito del sistema di accoglienza e in modo preminente per tutte le decisioni nelle quali sono coinvolti i minori stranieri soli sul nostro territorio.

Insieme alle realtà associative formali e informali è stata colta ed affrontata la "sfida" costituita dalla Legge 47/2017 per tutti gli attori in campo, istituzionali e non. Se l'applicazione della legge ha continuato a ricevere un rinnovato impulso, questo è avvenuto anche grazie alla collaborazione permanente e fattiva con la rete di Tutori volontari che si è creata a livello regionale.

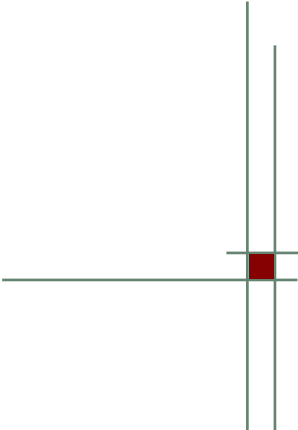
Ritengo che la cifra narrativa delle pagine che leggerete sia "testimianza" nell'accezione di documentare in modo autentico, con le parole delle protagoniste e dei protagonisti coinvolti, sia tutori sia giovani in tutela, le esperienze e soprattutto le "relazioni" che si sono create e stabilite tra

loro. Infatti, in consonanza con il ruolo istituzionale e la "terzietà" del tutore, dimostrano che la relazione con il minore, per quanto inizialmente basata su aspettative asimmetriche, costituisce il punto di partenza cruciale e il punto di arrivo di ogni esperienza di tutela volontaria perché si abbia effettivamente «cura della persona del minore» (cfr. art. 343 cod. civ.).

Vorrei esprimere la mia riconoscenza alle autrici e agli autori mutuando, tra le significative metafore che sono state espresse per descrivere la tutela volontaria attraverso il ruolo fondamentale del tutore, quella che richiama «la cornice di un puzzle che ciascun ragazzo/ragazza riempirà con la propria vita»; aggiungo, grazie ad almeno tre delle tessere principali che lo compongono che ogni tutrice e tutore, insieme ai servizi e alle istituzioni preposte, sarà stato in grado di mettere a loro disposizione: l'accesso alle prestazioni come "volano" dei diritti dei ragazzi perché abbiano «un livello di vita sufficiente per consentire uno sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale e sociale» (art. 27 Convenzione ONU); la protezione, viste le condizioni di particolare vulnerabilità in cui si vengono a trovare (art. 20 Convenzione ONU); la partecipazione alla salvaguardia dei propri diritti e la possibilità di far sentire la propria voce sulle azioni che li riguardano, insieme al diritto di essere informati, consultati e ascoltati nel merito (art. 15 Convenzione ONU).

Maggio 2025

La Garante
Claudia Giudici



INTRODUZIONE

Il tutore volontario è un adulto di riferimento per un minore solo privo di figure genitoriali o altri riferimenti responsabili, capace di essere una guida nelle scelte di vita che lo riguardano, interprete dei suoi bisogni e garante dei suoi diritti.

Sono numerosi i tutori volontari in Emilia Romagna che hanno partecipato ai corsi di formazione per tutori volontari promossi dalla Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza e iniziati ancora prima dell'uscita della Legge n. 47 del 21.04.2017 "Legge Zampa". La norma si pone l'obiettivo di mettere a sistema il percorso di accoglienza per i minori stranieri non accompagnati (MSNA), dall'accertamento dell'età all'accoglienza, dalla possibilità di inserire i minori in famiglie (affido familiare) alla formazione dei tutori volontari, privati cittadini che a titolo volontario e gratuito assumono la tutela legale di minori stranieri non accompagnati, ragazze e ragazzi che arrivano in Italia senza genitori o altri adulti di riferimento.

Il tutore rappresenta il minore davanti alla legge,

lo orienta nelle scelte scolastiche, sanitarie, amicali e di vita, persegue il riconoscimento dei suoi diritti e ne promuove il benessere psico-fisico in collaborazione con il servizio sociale e con tutti gli operatori preposti sul territorio.

Il suo impegno è espressione di genitorialità sociale e di cittadinanza attiva che mira a rafforzare l'aspetto relazionale con il minore piuttosto che quello meramente burocratico o di sola rappresentanza legale.

Al di là degli adempimenti burocratici il tutore volontario può fare veramente la differenza nella vita dei ragazzi MSNA favorendo il loro inserimento ed inclusione nella società. Un adulto di riferimento sempre presente dal punto di vista relazionale protegge i ragazzi dalle reti sociali negative che possono sfociare nella criminalità. Migliorando la qualità della vita dei ragazzi può aiutare la funzione dei servizi e degli enti istituzionali preposti.

Il Gruppo Tutori MSNA Emilia Romagna è nato

spontaneamente nel mese di Febbraio 2021 con l'obiettivo di confrontare esperienze, buone prassi, problemi e progetti al fine di contribuire al buon andamento della tutela volontaria, promuovere la figura del tutore volontario e iniziative per diffondere la cultura dell'accoglienza, integrazione, inclusione e della tutela dei giovani migranti.

Il 25 maggio 2024 Il Gruppo si è costituito in Associazione di promozione sociale Tutori Volontari Minori Stranieri Non Accompagnati Emilia Romagna.

Fanno parte dell'Associazione tutori di diverse realtà territoriali della Regione: Bologna, Parma, Modena, Piacenza, Ferrara, Ravenna, Rimini, Imola, Forlì e Cesena. Programma riunioni mensili, spesso ospita associazioni locali e/o soggetti istituzionali che operano in questo ambito. Coopera con l'ufficio della Garante e con il Tribunale dei Minorenni con interventi volti a monitorare l'andamento delle tutele e il conferimento delle nomine a tutore, rileva i bisogni formativi e promuove l'aggiornamento e la formazione continua dei tutori.

È inoltre parte di Tutori in Rete, rete nazionale delle associazioni e gruppi informali di tutori volontari di Minori Stranieri Non Accompagnati.

È aperta alla partecipazione di tutti coloro che desiderano condividerne le finalità e gli obiettivi.

L'attuale situazione migratoria nel nostro Paese ha creato un clima di allarme sociale che mette in difficoltà il sistema di accoglienza e di tutela dei giovani migranti.

In Emilia Romagna il numero dei tutori volontari disponibili ad assumere tutele e inseriti nell'Elenco dei Tutori Volontari presso il Tribunale per i Minorenni risulta essere notevolmente inferiore rispetto al numero dei MSNA accolti.

La nomina tempestiva del Tutore volontario è determinante per favorire la buona integrazione del ragazzo nella Comunità di accoglienza e una buona inclusione nel tessuto sociale in cui si trova a vivere.

Ancora oggi sono pochi i MSNA per i quali viene nominato tempestivamente un tutore volontario.

Le cause sono diverse: basso numero di tutori formati rispetto al numero di minori soli, procedure di nomina che non consentono a tutti i tutori disponibili di avere un ragazzo in tutela, tempi lunghi di nomina per cui alcuni ragazzi diventano maggiorenni senza avere avuto un tutore volontario. Un problema importante è rappresentato dall'aumento del numero dei ragazzi che non possono essere inseriti in strutture per minori a causa della scarsità di posti disponibili e vengono collocati in strutture per adulti, mentre ci sono tutori che restano per lunghissimi periodi senza ricevere una nomina pur essendo ancora disponibili a proseguire la propria esperienza volontaria.

Questo stato di cose si ripercuote sui giovani migranti, per cui molti nel loro percorso di vita non possono contare sul sostegno e sull'accompagnamento del tutore volontario verso l'autonomia.

Il tutore continua a rappresentare per il ragazzo un importante punto di riferimento anche dopo i

18 anni soprattutto nel momento critico dell'uscita dai percorsi di accoglienza ed ha bisogno di essere sostenuto nella conquista dell'autonomia, in particolare per quanto riguarda la ricerca abitativa e del lavoro.

In questo difficile contesto tutori e tutrici hanno scelto di raccontare le storie, il vissuto dei ragazzi che hanno conosciuto, accompagnato e sostenuto nel bellissimo viaggio verso la realizzazione del loro progetto di vita, in molti casi continuando a seguirli anche dopo il raggiungimento della maggiore età.

Dopo i 18 anni i ragazzi escono dalle reti dei servizi e di tutela che fino al compimento della maggiore età li sostengono. In questa fase il tutore continua a rappresentare un punto di riferimento molto importante per favorire il difficile percorso verso l'autonomia.

In questa pubblicazione sono state raccolte le testimonianze, le storie ed il vissuto di diversi tutori e dei ragazzi che hanno avuto in tutela, con l'auspicio che molte altre persone possano fare la stessa scelta di condivisione e di solidarietà.

Vogliamo trasmettere la bellezza, la ricchezza e le difficoltà della tutela volontaria per sensibilizzare la popolazione e le Istituzioni preposte a promuovere interventi volti al miglioramento.

Sono testimonianze molto ricche, profonde, piene di umanità, di calore e di emozioni.

Paola Mastellari

*Associazione Tutori Volontari Minori Stranieri
non Accompagnati Emilia Romagna*

LA TUTELA VOLONTARIA CON UNA METAFORA

Gatto – perché il gatto fa le fusa ma non può graffiare. Mi avvicino al gatto, io lo studio e lui mi studia, mi fa meno paura di un cane per cui è facile che lo accarezzi, ma il gatto è bello perché conserva la sua indipendenza. *(Massimo)*

Torta – è un po' come provare a fare una torta di cui non conosco bene la ricetta. Gli ingredienti sono quelli che mi trova davanti ... ma so già che sarà buonissima. *(Gaia)*

L'ultima cena di Leonardo – la tutela mi ricorda l'ultima cena di Leonardo, un momento carico di tensione ma attorno a un tavolo dove si condivide il cibo e anche le proprie paure e speranze, insomma nessuno è estraneo all'altro neanche chi sta tradendo perché pensa di fare la cosa giusta. *(Luigi)*

Una canzone – una canzone di Morandi "Uno su mille ce la fa" perché la vita di questi giovani si scontra con una realtà molto molto dura. *(Alda)*

Una parete grigia – una parete grigia con

qualche raggio di sole che timidamente la riscalda. Le speranze dei minori non con difficoltà vengono accontentate, ma la loro gioia di vivere nonostante tutto buca timidamente il grigio di una vita faticosa. *(Alda)*

Camminare – per me camminare insieme per costruire una casa grande, grande che ci accolga e ci protegga. *(Lucilla)*

Abbracciare altre mamme che diventano sorelle. *(Lucilla)*

La **cornice** di un puzzle che ciascun ragazzo/ragazza riempirà con la propria vita. *(Cristina)*

Uno specchio – la tutela è uno specchio. Attraverso il minore, in realtà, vediamo parte noi stessi. *(Michel)*

Casa – per me la tutela è una casa dove un ragazzo può trovare riparo e aiuto. *(Maria Giovanna)*

Un viaggio - un viaggio dinamico, un po' mi-

sterioso, con tante incognite ma ricco di vitalità, sfide e profonda conoscenza dell'altro. *(Paola)*

La fionda di Davide - per noi la tutela volontaria è la fionda di Davide contro il sistema Golia che non tiene conto delle persone e del loro valore unico ed irripetibile, siano esse autoctone o immigrate. *(Donatella e Mario)*

Cohousing: questa parola viene molto usata e attualmente ci sono molte esperienze in merito.

Quando mi hanno fatto conoscere il minore che avevano individuato per me, è stato come avere un altro componente in famiglia. Ho mangiato con lui alcune volte, ma non in casa perché nel fine settimana era sempre impegnato, ma ha avuto piacere ad essere coinvolto nel nostro trasloco e ha dimostrato capacità lavorative veramente proattive. Proprio come uno di famiglia. *(Gilberto)*

TESTIMONIANZE DI TUTRICI E TUTORI





NIGERIA, ALBANIA, TUNISIA E PAKISTAN....SGUARDI E RACCONTI

Alda Collina

Mi presento

Alda Collina nata a Bologna, età 71 anni. Insegnante di Tecnologia nella scuola secondaria di primo grado abilitata all'insegnamento di Applicazioni Tecniche. Pensionata dal 2016 (43 anni di insegnamento nella scuola media).

Ora mi occupo di:

- volontariato in una scuola per doposcuola con bambini non italiani)
- gatti in un'oasi per mici randagi;
- sono tutore di msna dal 2019 ho avuto sei minori in tutela; attualmente ne seguo due.

Seguo inoltre alcuni ultra diciottenni nella ricerca di alloggio.

Mi piace viaggiare, mi piacciono il mare, la lettura, la natura, gli animali, il ricamo, il bricolage.

Ad aprile 2016 ricevo il decreto dal Ministero della Pubblica Istruzione: "dal 1 settembre 2016 l'insegnante sarà collocata a riposo come da sua richiesta"

.....Evviva estate libera per dedicarmi a me stessa, ma solo a me stessa??? Perchè mai??!! Ho 63 anni, godo di buona salute, ho tempo libero quindi decido di entrare a far parte del mondo del volontariato e mi rendo conto di quanti bisogni primari hanno le persone a cui potrei dedicare parte del mio tempo: mensa presso l'Antoniano,

compiti pomeridiani con i bambini, alfabetizzazione agli alunni stranieri nella mia vecchia scuola.

Mentre facevo tutto ciò ho capito che mi sarebbe piaciuto dedicarmi ai giovani in difficoltà.

Il passo è stato breve: dalla mensa sono passata al laboratorio informatico per migranti dell'Antoniano di Bologna e mi si è aperto un mondo. Nel 2019 ho poi partecipato ad un corso per Tutori Volontari per minori stranieri non accompagnati, esperienza che mi ha dato tanti strumenti ma mi ha creato diversi dubbi: sarò in grado di rispon-

dere ai bisogni di questi giovani? Quale sarà la mia responsabilità? Che cosa succede se un ragazzo perde la retta via?

Oggi ho diverse risposte non tutte perchè ogni giorno la realtà cambia.

La prima volta che mi sono trovata dentro un'aula del Tribunale per i Minorenni, (non avevo mai varcato quella soglia) alla presenza del Giudice Onorario, dei Servizi Sociali di Asp Città di Bologna, della Coordinatrice del Progetto per tutori volontari ero molto emozionata ma anche intimorita: avevo già incontrato il minore e mi sentivo investita di questo importante incarico che veniva suggellato con un giuramento. Il Giudice è stato accogliente sia con me che con il minore che però non parlando italiano non ha capito quasi nulla di quello che stava accadendo! Parlo della prima tutela di MSNA.

A.B. era un giovane albanese; quando l'ho conosciuto aveva quasi 18 anni, appassionato di cucina, dopo aver studiato ha lavorato proprio in un ristorante alle 2 Torri dove l'avevo portato per una merenda in un pomeriggio estivo. Poi dopo aver svolto uno stage a Milano, è stato scelto ed ha lavorato sempre come addetto alla cucina in un ristorante stellato. Ora lavora in Trentino-Alto Adige, sempre nell'ambito della ristorazione, ben inserito e mi pare contento. Ha raggiunto il suo obiettivo.

M.A. K era di origine pakistana, è giunto in Italia attraverso la rotta balcanica, per arrivare a de-

stinazione ha impiegato due anni di tempo, facendo anche lunghi tratti a piedi e dormendo in giacigli di fortuna. Si sentiva molto responsabile nei confronti della famiglia e voleva assolutamente risarcirla del debito contratto per farlo partire. Giunto in Italia quasi maggiorenne, non ha potuto completare il ciclo di studi e alla maggiore età non aveva né amici né alcun tipo di soluzione abitativa a Bologna; si è così trasferito a Verona da un conoscente e con l'aiuto del Servizio Sociale ha trovato lavoro e anche un luogo dove vivere. Spero riesca a risarcire i genitori e a farsi una vita degna di essere vissuta. Ha sofferto molto, anche di solitudine. È un bravo ragazzo molto volonteroso. Lo sento spesso, ha un bel ricordo di Bologna della comunità...ma la vita continua.

J.B è stato dimesso dalla comunità alla maggior età con contratto di lavoro ma senza avere un posto letto. Tanti e difficoltosi i tentativi per trovarlo. Forse riuscirà ad avere anche se solo per alcuni mesi un alloggio a Bologna. Il problema alloggio è per me il più destabilizzante. Il periodo che questi minori trascorrono nelle comunità sarà sempre o quasi per loro un bel ricordo: una camera, degli abiti puliti, i pasti pronti, i nuovi amici, la scuola, gli insegnanti, gli educatori, il tutore sempre presente a cui poter rivolgersi.

La dura realtà la incontrano al 18esimo anno di età. Escono dalla comunità con un lavoro e con tante speranze ma non esiste più nessuno che li assista e/o li difenda, devono arrangiarsi.

A. B. era il più piccolo. Quando l'ho conosciuto mi

ha raccontato di aver tentato per due volte di imbarcarsi dalla Tunisia per l'Italia, della prigionia in Tunisia, delle migliaia di euro pagate ai trafficanti (da restituire poi a parenti ed amici), dell'abbandono da parte dei trafficanti del barcone prima dell'arrivo a Lampedusa, del mare calmo. L'attraversata è durata 4 ore, mi ha raccontato del suo arrivo in Italia e della collocazione in una struttura che lui ha definito "quasi un carcere" da dove si è allontanato insieme al cugino per raggiungere Bologna e presentarsi in Questura..

Ora studia per l'esame di terza media e frequenta un corso da idraulico a in un centro di formazione a Bologna.

Mi racconta che gli piace fare lunghe passeggiate, ama molto la cioccolata e trovarsi con gli amici, tunisini come lui, a mangiare pizza nel centro storico di Bologna, conosce Piazza Maggiore e la Sala Borsa. Gli piace inoltre raccontare della sua vita in Tunisia, pur essendo solo sedicenne è determinato, vuole studiare ed imparare un mestiere per poter lavorare ed aiutare la sua famiglia. Il nostro percorso è appena iniziato. Il 3 febbraio andrò a colloquio con gli insegnanti e ritirerò la scheda di valutazione...che emozione!!! Io che da insegnante convocavo i genitori e dispensavo consigli, comunicavo voti e/o note di merito o demerito, ora mi trovo dall'altra parte della cattedra...che emozioni mi fanno vivere questi giovani!!!!

S. F. ha già 26 anni. L'ho conosciuto come studente di un laboratorio informatico per migranti. Di informatica ne sapeva parecchio, aveva lasciato

nel suo paese di provenienza, la Nigeria, un negozio di computer distrutto da malavitosi. Era poi scappato in Europa per salvarsi la vita. A Bologna è stato accolto in un progetto di accoglienza per minori, aveva le idee molto chiare, voleva studiare e trovare un lavoro qualificato. Per molto tempo si è alzato per recarsi al lavoro alle 5 del mattino per attraversare in bicicletta la città con qualsiasi temperatura. Ha dovuto poi lasciare il centro di accoglienza per adulti a seguito del fatto che stava lavorando e avrebbe potuto pagarsi un posto letto. Posto letto che però non ha mai trovato nonostante lo cercassimo assieme, veniva sempre assegnato ad altri giovani. Deluso ed amareggiato, ha alzato il capo ed ha scelto di giocare il tutto per tutto e ha contratto un mutuo con un Istituto di Credito ed è così riuscito ad acquistarsi un piccolo appartamento che racconta così "...un anno è passato, ne ho solo ancora 29 da pagare". Quest'acquisto gli ha regalato tanta tranquillità, nonostante le difficoltà economiche che ogni giorno incontra.

Mi dispiace non essere stata incisiva e d'aiuto per O.D., l'unica ragazza per la quale avevo accettato la nomina con grandissimo entusiasmo. A metà tutela si è allontanata dalla Comunità per minori senza dare più notizie di sé. Diversi mesi dopo si è ripresentata alle Forze dell'Ordine per essere ricollocata in comunità ma dopo pochi giorni si è nuovamente allontanata. A quel punto ho comunicato al Tribunale per i Minorenni la rinuncia alla tutela.



IL CORAGGIO DI PARTIRE E DI SOGNARE

Paola Mastellari

Mi presento

Ho svolto attività di Assistente Sanitaria Coordinatore nell'Area Infanzia Adolescenza ed Età Evolutiva dell'Azienda Sanitaria di Ferrara sino al 2010.

Da circa 10 anni sono impegnata nel mondo del volontariato in diverse associazioni, con interventi volti al sostegno alla genitorialità e alla promozione del benessere socio sanitario. Tutore volontario dal 2015, ho avuto in tutela e seguito 5 ragazzi.

Vivo con mio marito da molti anni, abbiamo un figlio meraviglioso che insieme alla moglie ci ha regalato la gioia di una dolcissima nipotina.

Per me l'onestà e la lealtà sono valori fondamentali. Amo molto leggere, fare lunghe passeggiate e viaggiare.

Costa d'Avorio Africa – Ferrara Italia

Amin abitava con i suoi genitori e il fratello più grande in un bellissimo paese, andava a scuola ed era felice di giocare con tanti altri bambini del vicinato. Era molto contento quando con tutta la famiglia arrivava al mare, correva sulla bianchissima spiaggia e si incantava davanti all'infinita e meravigliosa distesa di acqua cristallina, peccato però che non si potesse fare il bagno perché l'acqua dell'oceano era gelida e si riusciva stare a toccare l'acqua con i piedi solo per pochi minuti!

Aveva un sogno: pensava che da grande avrebbe fatto il meccanico come il suo papà e ogni giorno andava ad aiutarlo nella loro officina divertendosi un mondo in mezzo a macchine e motori!

Non sapeva che la guerra civile in atto nel suo paese avrebbe infranto bruscamente il suo sogno.

Un pomeriggio la mamma dice ad Amin che deve andare ad abitare per qualche giorno a casa

di amici perché nel paese c'erano degli scontri armati sempre più violenti ed era meglio che lui andasse via. Passavano i giorni e la famiglia di amici di cui era ospite gli diceva che doveva aspettare ancora un po' prima di tornare a casa.

Finalmente, dopo un lungo tempo, lo hanno riaccompagnato al suo paese ma Amin non ha più trovato i suoi genitori, nemmeno suo fratello. La loro casa era completamente distrutta, era rimasto solamente un ammasso di macerie!

Non si può descrivere la sua disperazione, non riusciva a credere che il papà, la mamma e il fratello non ci fossero più!

Nella famiglia in cui viveva tutti gli volevano bene, ma anche loro vivevano in ristrettezze, erano poveri e allora Amin decide di partire.

Partire, andare, ma dove?

Aveva solamente 12 anni quando con un amico di poco più grande di lui ha lasciato il suo paese, ha messo in uno zaino poche cose, alcuni indumenti, una bottiglia d'acqua, un po' di pane, il suo libro preferito e una piccola macchinina che gli aveva costruito il padre.

Ha iniziato così un lungo viaggio, difficile e doloroso. Ha attraversato diversi paesi, insieme all'amico ha fatto tanti lavori faticosi per guadagnare il minimo per vivere e risparmiare abbastanza per pagare la traversata in mare e arrivare in Italia.

Ho conosciuto Amin dopo pochi mesi dal suo arrivo in Italia, aveva 16 anni ed era ospite della Comunità che accoglie i ragazzi stranieri che si trovano nella nostra città senza genitori o altri ri-

ferimenti parentali.

Ricordo molto bene il suo sguardo pieno di aspettativa e un po' timoroso!

Dopo poco tempo sono diventata il suo tutore e subito mi ha chiesto < ma che cosa fa il tutore > ?

Ho potuto accompagnare e sostenere Amin in un altro bellissimo viaggio, quello che ci fa diventare grandi, capaci di affrontare le inevitabili difficoltà che la vita ci riserva, ma soprattutto capaci di apprezzare le cose belle che ci circondano.

Siamo diventati amici, in questi sei anni Amin si è impegnato molto, raggiungendo molti traguardi con successo: nel percorso scolastico, nel lavoro e nelle relazioni.

Dopo aver svolto diversi lavori, è riuscito a realizzare il suo sogno: da alcuni mesi è stato assunto in un'azienda di meccanica dove è molto apprezzato!

Ora Amin ha 24 anni, è generoso, gentile ed intelligente, insomma è un "bella persona ", voglio pensare che sia un po' anche merito mio e della mia famiglia!

Oggi il suo sguardo è luminoso, pieno di gioia, comunica voglia di fare ancora tante cose, il suo progetto di vita è in continua evoluzione: continuare gli studi, avere una casa sua, una compagna di vita, dei figli...

Questa è la storia di Amin, potrei raccontare molte altre storie, di mamme, di bambini, di uomini, ciascuno con il proprio vissuto, le speranze e i sogni.

SOLARE ED ESUBERANTE

Quando ho incontrato J.J. per la prima volta il coordinatore della Comunità in cui era accolto ha usato proprio queste parole < ti presento J. il nostro ragazzo più giovane ha solo 15 anni, è sempre solare ed esuberante, "a volte anche troppo", e questa signora è Paola, la tua Tutrice, adesso parliamo insieme e ti spieghiamo bene>.

Immediatamente J. si è avvicinato e avvolgendomi in un abbraccio con un gran sorriso ha detto: "Ciao come stai? Va bene allora, ma volevo chiedere che cosa fa la tutrice". E' iniziata così la conoscenza di J., da allora sono trascorsi sei anni durante i quali ci siamo conosciuti ogni giorno di più, condiviso cose belle e difficoltà nel suo percorso di crescita e di integrazione.

Nel mese di novembre scorso abbiamo festeggiato insieme il suo 21° compleanno, davanti ad una gustosa pizza J. ci dice: "sono moltissimo felice oggi che festeggiamo insieme, ti ricordi quando ero in comunità quante cose ho fatto, anche quelle che non dovevo, ora è diverso sono diventato più grande e devo pensare a fare bene>. Io e mio marito comprendiamo che J. sente il peso e la responsabilità di "diventare grande".

Il percorso di J. nella comunità di accoglienza è stato ricco di creatività, bellezza ma anche di difficoltà. Amante della break dance J. preferiva le attività motorie alla sedentarietà richiesta dalle

lezioni nella scuola di meccanica che frequentava. Abituato sin da giovanissimo nel suo paese d'origine, la Nigeria, a vivere in "autonomia" le sue giornate, faceva fatica a comprendere la necessità di rispettare le regole imposte dalla convivenza in comunità.

Assieme all'equipe degli educatori e con J. abbiamo definito un piano educativo tenendo conto delle sue attitudini e predisposizioni. È stato molto contento quando dopo poco tempo lo abbiamo iscritto alla palestra ginnica di Ferrara in cui poteva fare acrobatica e break dance, dove si è subito inserito con buoni risultati nel gruppo dei giovani sportivi e da tutti benvoluto.

L'impegno di studio e le regole richieste dal corso di meccanica rendeva incostante la sua frequenza, con la nostra sollecitazione, accompagnamento e vicinanza ha compreso che solamente con un serio impegno da parte sua avrebbe potuto ottenere la promozione e il diploma di Operatore Meccanico che infine ha regolarmente conseguito.

Nel percorso educativo e di crescita di J. è stato molto importante il lavoro di squadra con l'equipe educativa della comunità al fine di individuare le azioni maggiormente efficaci per motivare all'impegno e alla collaborazione e favorire così il suo benessere.

Non sono mancate situazioni di conflittualità con altri ragazzi della comunità, superate con un lavoro educativo e di coinvolgimento nei confronti dei ragazzi al fine di migliorare le relazioni fra di loro. J. ha svolto un periodo di volontariato presso il maneggio di una associazione sportiva Scuola di equitazione come "buona azione" dopo un episodio conflittuale con un altro ragazzo ospite della comunità. Per lui è stata una bella esperienza, particolarmente significativa che gli ha insegnato molto.

Direi che siamo cresciuti insieme, giorno per giorno abbiamo instaurato una relazione di fiducia reciproca e dopo il raggiungimento della maggiore età abbiamo continuato a tenerci costantemente in contatto.

Ricordo bene la sua ansia e la sua preoccupazione quando è stato inserito nell'appartamento ad alta autonomia con altri ragazzi. Dopo pochi giorni ci siamo incontrati e J. apparentemente spensierato mi dice: <ma adesso tu cosa fai, ci vediamo ancora o devi stare con un altro ragazzo, perché io non so cosa devo fare nell'appartamento, mi hanno detto che un educatore viene ogni tanto a vederci ma io non so, quando ho bisogno posso chiamarti? >.

Sono rimasta un po' stupita perché tempo prima del compimento dei 18 anni avevo spiegato a J. che se voleva avremo potuto continuare a vederci, a sentirci e che per ogni cosa avrei continuato ad esserci, evidentemente aveva un grande bisogno di essere rassicurato e incoraggiato nella sua nuova situazione di ragazzo grande.

In considerazione della necessità di essere ulteriormente sostenuto ed accompagnato sia negli studi che nella ricerca di un lavoro per J. è stata fatta la richiesta di prosieguo amministrativo, richiesta accolta dal Tribunale per i Minorenni. Ha quindi potuto rimanere negli appartamenti ad alta autonomia per altri due anni. In questi anni ha frequentato un corso di informatica e un corso di elettronica non ancora concluso. Ha svolto diversi lavori a termine e attualmente è stato assunto in un'azienda di meccanica dove spera gli venga fatto un contratto più duraturo.

Proprio ieri J. mi ha telefonato perché è molto preoccupato, deve lasciare l'appartamento in cui è accolto perché il suo progetto con prosieguo amministrativo è terminato ormai da due mesi e deve trovarsi una sistemazione abitativa. Con un amico, con cui vorrebbe dividere le spese, sta cercando un appartamento contattando sia agenzie immobiliari che privati ma senza successo.

Mi dice: < Come dobbiamo fare, tutti dicono che affittano solo agli studenti oppure di telefonare ancora poi quando sanno che siamo ragazzi stranieri dicono che l'appartamento è già stato affittato! Tu conosci qualcuno che voglia affittare a noi, magari gli dici che siamo bravi ragazzi e che il mio amico ha anche il contratto di lavoro a tempo indeterminato e io ho già messo da parte i soldi per i primi sei mesi di affitto >.

Sono ben consapevole della grande difficoltà che i ragazzi stranieri incontrano a trovare una sistemazione abitativa decorosa in autonomia, cerco di tranquillizzarlo e assicuro che certamen-

te lo aiuteremo nella sua ricerca.

L'esperienza di tutela di J., come con gli altri tre ragazzi che ho seguito in questi anni, mi ha molto arricchita sia dal punto di vista umano che razionale. Sono ragazzi meravigliosi, forti e fragili nel

contempo, ciascuno con la propria storia, il proprio vissuto che li rende unici. Ciascuno di loro può fare e dare molto se sostenuto ed accompagnato nel difficile percorso verso l'autonomia.

IL GIURAMENTO

Era il 3 maggio 2021 quando ho ricevuto la convocazione del Tribunale per i Minorenni di Bologna all'udienza fissata per il 10.06.2021, congiuntamente al minore A.K.A.Z. e al Servizio Sociale competente, con la presenza del mediatore culturale.

La convocazione recitava: "l'udienza si terrà al fine di procedere ad un'audizione congiunta per valutare l'assenza di cause ostative alla nomina ed accertare altresì che sussistano validi elementi di progettualità, i quali possano garantire al minore supporto nella realizzazione del suo progetto di vita."

Che emozione! Ero alla mia terza nomina a tutore volontario, per le precedenti la procedura prevedeva la convocazione per prestare giuramento solamente del tutore nominato con Decreto del Tribunale per i Minorenni.

Anche K. era piuttosto perplesso, non capiva cosa significasse tutto ciò e perché dovesse venire con me e l'operatrice sociale in tribunale, dopo la mia spiegazione si è tranquillizzato di-

cendo: "va bene andiamo, se ci vieni anche tu vuol dire che va bene".

Ho conosciuto K. all'inizio di Febbraio 2021 a seguito della proposta da parte del Servizio Sociale e della Cooperativa di accoglienza di avviare un percorso di conoscenza del ragazzo.

Posso dire che il momento del Giuramento è stato fondamentale per far comprendere meglio a K. chi è e cosa fa il tutore ed a rafforzare in me e negli operatori la consapevolezza di ciò che l'esercizio della funzione di tutore comporta. Il Giudice onorario che ha condotto l'udienza, molto capace e competente (G.B.) ha saputo coinvolgere tutti noi sino al momento in cui ha invitato il tutore a pronunciare la frase di rito richiesta: "Giuro di esercitare l'ufficio di Tutore con fedeltà e diligenza"

Subito dopo, con la traduzione del mediatore culturale, ha chiesto a K. se aveva ben compreso, alla sua risposta affermativa l'ha invitato a dirci in che cosa e come si sarebbe impegnato per perseguire i suoi progetti di vita.

E' stato un momento molto bello e profondamente significativo!

Quando ho conosciuto K. era arrivato in Italia solamente da tre mesi ed inserito nella Comunità per Minori Stranieri Non Accompagnati presso la Città del Ragazzo di Ferrara. La prima volta che ci siamo incontrati sono rimasta stupita della sua capacità di comprendere abbastanza bene la nostra lingua anche se in alcuni momenti aveva ancora bisogno dell'intervento del mediatore culturale.

Da subito abbiamo avviato una buona relazione, basata sull'ascolto e l'interazione reciproca. Senza alcuna incertezza mi ha raccontato del motivo per cui a 17 anni è partito dall'Egitto lasciando i suoi genitori, due fratelli e due sorelle.

Tranquillamente mi ha detto: < Al mio paese la gente è povera, per i giovani non c'è possibilità di studio né di lavoro, così d'accordo con i miei genitori sono partito. Voglio studiare, andare all'università, imparare tutto e lavorare>. Un progetto ambizioso, ho pensato mentre lo ascoltavo e vedevo gli occhi di K. pieni di aspettativa e di determinazione!

Da quel momento l'ho incoraggiato ed accompagnato nel suo percorso, sempre impegnato nello studio. Nel giugno dello stesso anno ha conseguito il diploma di III Media.

Ha poi espresso il desiderio di fare la scuola per operatore di "Cartongesso" e in accordo con gli operatori della Comunità abbiamo effettuato l'iscrizione all'Istituto Professionale Edile di Bologna

e sottoscritto la documentazione relativa al Patto Formativo.

Durante l'estate K. non ha fatto "vacanza", ha chiesto di fare un corso di informatica perché voleva imparare meglio in quel settore e un corso di nuoto perché non sapeva nuotare e gli sarebbe piaciuto molto. Abbiamo soddisfatto entrambe le richieste e dopo tre mesi ha concluso entrambi i corsi con successo.

A metà settembre dello stesso anno ha iniziato la scuola Edile di Bologna con buon profitto, ma ha potuto frequentare solamente per pochi mesi perché dopo avere compiuto 18 anni (novembre 2021) ha iniziato a lavorare in una Ditta edile di cartongesso a Firenze condotta da un compaesano egiziano che gli ha subito offerto il lavoro. Una scelta sofferta che ha lasciato me e gli educatori dubbiosi, abbiamo quindi contattato il titolare della Ditta per avere garanzie rispetto alla serietà del contratto e capire se era veramente questo che il ragazzo voleva fare. K. era determinato a lavorare perché aveva bisogno di aiutare la famiglia nel suo paese d'origine e il contratto di lavoro era buono.

Io e K. abbiamo continuato a tenerci costantemente in contatto anche quando si è trasferito a Firenze dove è rimasto per circa sei mesi per poi ritornare Ferrara e lavorare per un'altra impresa edile.

Poco tempo fa mi ha invitato a prendere un aperitivo insieme, era contento, il suo sguardo luminoso e con soddisfazione mi ha detto che studiando

alla sera dopo il lavoro è riuscito a conseguire la patente di guida, così può guidare il furgoncino della ditta in cui lavora.

Dopo aver abitato per alcuni mesi con un amico con cui divideva le spese dell'affitto, ha pensato fosse meglio comprare un appartamento con il mutuo e si è attivato con impegno nella sua ricerca. Dopo qualche tempo ci incontriamo nuovamente in città e davanti ad un aperitivo

analcolico e salatini mi dice che forse ha trovato l'appartamento che fa per lui e vorrebbe sapere cosa ne penso io. Circa un mese fa ha sottoscritto con grande orgoglio l'atto di compravendita e si è trasferito nel SUO nuovo appartamento! È molto contento e soddisfatto, ora il prossimo obiettivo è continuare gli studi.

Un ragazzo pieno di vita, di voglia di fare, di andare avanti sempre!



ALLARGARE IL CUORE ... ALLARGARE IL PROPRIO MODO DI ESSERE FAMIGLIA E DI ESSERE "COMUNITÀ UMANA"

Barbara Costa

Mi presento

Ho 52 anni. Sono sposata ed ho tre figli adolescenti in cammino verso l'adulthood. Vivo a Parma. Sono Assistente Sociale da trent'anni.

Sono Tutrice di Minori Stranieri non Accompagnati da 5 anni e ho avuto in tutela 3 ragazzi.

Ho molti interessi, sono apicoltrice, mi piace il giardinaggio.

Credo tantissimo nel lavoro di squadra e di rete, e mi sono sempre impegnata a valorizzare i gruppi di lavoro promuovendo la solidarietà, il dialogo e la connessione umana e professionale, favorendo un atteggiamento di rispetto reciproco e di umiltà.

La scelta di diventare tutrice volontaria di minore straniero non accompagnato è nata in modo istintivo, come una chiamata del mio cuore. Quando ho saputo che a Parma veniva avviato questo corso pur avendo tre figli in fase adolescenziale, ho deciso di mettermi in gioco e partecipare.

Durante gli incontri ho avuto l'opportunità di approfondire tanti aspetti importanti nella conoscenza di questi ragazzi, che arrivano in Italia, con storie e vissuti molto difficili, spesso traumatici. Molti giovani sono partiti da luoghi molto lontani, con grandi sogni e aspettative, ma hanno anche affrontato pericoli, paure, traumi ... a volte appesantiti anche dalla responsabilità di sentirsi unica

speranza per le proprie famiglie, di aprirsi opportunità di un futuro migliore.

Quanti ostacoli, sfide, difficoltà, esperienze molto dure e difficili, che questi ragazzi affrontano nel "viaggio" alla ricerca di nuove occasioni di studio, crescita e di lavoro.

Ho un ricordo nitido ed estremamente positivo del giorno del mio primo giuramento, avvenuto davanti al Presidente del Tribunale per i Minorenni Dott. Spadaro nel gennaio 2019, e le sue parole di incoraggiamento rivolte a tutti i tutori presenti e di esortazione e invito ai ragazzi, di rispettare le regole, di impegnarsi nell'apprendimento del-

la lingua italiana, nello studio e nella formazione e lavoro, per integrarsi al meglio nella comunità italiana.

Dopo il giuramento abbiamo condiviso un momento conviviale insieme tutti i tutori con i ragazzi e gli educatori che li accompagnavano, presenti quel giorno a Bologna, è stato un momento "caldo" di grande impatto emotivo per tutti i presenti.

Ho avuto il privilegio sino ad oggi di essere stata nominata tutrice di minore straniero non accompagnato di tre ragazzi.

Il primo ragazzo E. è albanese, lo ho seguito per circa 8 mesi, nel 2019 ed è stata un'esperienza molto positiva. Inizialmente abbiamo avuto difficoltà nel riuscire a comunicare in italiano, ma di settimana in settimana, il dialogo è molto migliorato, e E. si è ben integrato. Ha iniziato a frequentare il corso di addetto alla ristorazione e pur non essendo riuscito a concludere il percorso professionalizzante, grazie allo stage svolto, presso una gastronomia a Parma, dove ha dimostrato impegno ed interesse, al compimento dei diciotto anni gli è stato proposto un contratto di lavoro come apprendista che gli ha consentito di stabilizzarsi nel mondo del lavoro e di raggiungere una graduale completa autonomia. Sono stata molto contenta di aver condiviso questo percorso e di aver visto E. realizzare il suo progetto di crescita e permanenza regolare in Italia. Pur incontrandoci saltuariamente, abbiamo condiviso tappe importanti del suo percorso in Italia e abbiamo avuto il piacere di festeggiare insieme anche con i miei figli, che ha incontrato in alcune

occasioni, il suo diciottesimo compleanno. Con E. continuiamo a sentirci tutt'oggi periodicamente; e pur essendo timido e riservato è diventato un ragazzo maturo e responsabile, orgoglioso delle esperienze lavorative, di autonomia e crescita vissute e si sente un punto di riferimento importante per la sua famiglia.

Il secondo ragazzo, M., è tunisino, l'ho seguito nel 2023 e ha compiuto recentemente 18 anni. M. sin dai primi incontri è parso un ragazzo schivo e riservato, che ha messo un po' in difficoltà gli educatori della comunità in un paio di occasioni, rischiando anche di essere allontanato. Grazie al dialogo mantenuto con gli educatori di riferimento e con la scrivente tutrice e studiando strategie perché prendesse maggior consapevolezza delle proprie azioni e delle conseguenze che sarebbero potute esserci se continuava con i comportamenti scorretti che aveva messo in atto, M. ha accettato di sottoscrivere un "Patto educativo" condiviso con la Comunità, l'Ente di riferimento e la scrivente tutrice. Grazie anche a questo strumento e al continuo dialogo, M. è riuscito a concludere il suo percorso, cambiando atteggiamento e ponendosi in modo più corretto e rispettoso. Dopo i 18 anni, M. ha riferito di avere alcuni parenti a Parma dove si è trasferito. M. è iscritto alla Scuola Edile e grazie al primo stage, dove si è posto in modo corretto e adeguato ha capito che questo ambito lavorativo è di suo interesse. Sta continuando il suo percorso verso l'autonomia a Parma con il sostegno dei familiari e conta di concludere la formazione ed essere assunto con un regolare contratto di lavoro.

Il terzo minore, E., è albanese, è arrivato in Italia che aveva 16 anni e ad inizio gennaio 2024 ha compiuto 17 anni. E. ha problemi di salute fisici importanti che hanno inciso anche sulle scelte di formazione e prospettiva lavorativa. E. ha dichiarato di avere una buona predisposizione allo studio, a scuola in Albania aveva voti molto buoni, arrivato in Italia nel 2022 avrebbe voluto iniziare un corso professionalizzante come elettricista ma il corso era già avviato e i posti disponibili erano esauriti e non è stato possibile. Si è pertanto iscritto ad un altro corso di formazione, presso la scuola edile, dove ha comunque dimostrato impegno e buoni voti. Durante lo stage, che richiedeva sforzi fisici non possibili per lui, presentando la certificazione medica, è stato esonerato dai lavori più pesanti. E. ha sempre dimostrato grande impegno e costanza nel percorso scolastico, da settembre 2023 è riuscito ad iniziare il corso di formazione per elettricista che lo soddisfa e dove si impegna con grande interesse e per il quale si dichiara determinato nel voler concludere il percorso e trovare poi un'occupazione stabile per realizzare il suo desiderio di permanenza in Italia.

Riflessioni:

In seguito al periodo della pandemia di covid 19, del 2020 e all'isolamento e alle restrizioni che abbiamo vissuto tutti, sono cambiate tante cose ... dal mio punto di vista, anche il coinvolgimento dei tutori volontari da parte delle istituzioni, ha visto "una demarcazione netta" ... tra il prima e dopo l'anno 2020.

Io stessa, presa da un'attività lavorativa che mi

assorbiva quasi completamente occupandomi di servizi sociali essenziali, e dalla difficoltà nel riuscire a trovare il giusto equilibrio tra la mia famiglia, il lavoro che mi assorbiva enormemente e tutte le attività che seguo ho potuto cogliere un grande cambiamento nel modo di porsi delle persone e anche in molti ragazzi minori stranieri non accompagnati arrivati in Italia.

I contesti abitativi nelle Comunità di accoglienza dove sono stati ospitati tutti e tre i ragazzi sono stati molto adeguati e anche i ragazzi hanno saputo rispettare le regole e porsi complessivamente in modo corretto rispetto al modello di accoglienza italiana. Ritengo però sia importante evidenziare, che negli ultimi anni, emerge la necessità di cambiare "approccio di accoglienza" verso i ragazzi minori stranieri non accompagnati. Dal mio punto di vista occorre pensare a una personalizzazione sempre maggiore del tipo di accoglienza, in base alle caratteristiche dei minori e ai contesti di provenienza e alle esperienze di vita vissuta.

Ritengo sia fondamentale tener conto del percorso personale dei ragazzi e in base alle caratteristiche osservate e dal racconto della storia di migrazione vissuta dal minore, potrebbe essere molto importante che il servizio accogliente possa riuscire ad orientarsi nell'individuare a seconda delle necessità emerse l'ospitalità più adeguata: - o in un contesto di accoglienza più essenziale/basica e di semi autonomia; - o più calda e protetta in una comunità educativa con un accompagnamento più forte a seconda delle caratteristiche personali del minore e in base agli

obiettivi personali e di investimento scolastico e formativo che viene scelto e portato avanti dal ragazzo.

Un mio personale desiderio, sarebbe quello di far sì che tutti i MSNA, in particolare lo auspico per i tre ragazzi che ho seguito, e ai quali ho cercato di trasmettere questo "valore" è che possano diventare testimoni credibili anche tra gli altri ragazzi in particolare tra i MSNA, dimostrando

con le parole e coi fatti che con l'impegno, il dialogo, il rispetto delle normative e delle regole di vita, apprendendo bene la lingua italiana e integrandosi pienamente sia nella vita quotidiana che nell'ambiente lavorativo, si possono realizzare i propri obiettivi personali, per se stessi e come riscatto verso la propria famiglia e nella "Comunità Umana".



MAMMA, MA TU SAI CUCINARE?

Benedetta Bernardi

Mi presento

Il mio nome è Benedetta Bernardi, sono di origine modenese ma vivo in provincia di Bologna, a Monte San Pietro, e sono insegnante; dopo aver lavorato dieci anni come maestra nella scuola primaria, sono passata, a partire dal 2008, ad insegnare inglese nella scuola secondaria di secondo grado. L'insegnamento è una missione che ho sempre cercato di compiere con passione, dedizione e impegno. Ogni giorno, entrando in classe, mi trovo davanti adolescenti in crescita, ciascuno con le proprie fragilità, insicurezze, dubbi sulla vita ma anche con sogni e desideri da realizzare. Ho sempre creduto nel ruolo dell'insegnante capace di accompagnare e sostenere, consigliare ragazzi e ragazze nel faticoso e impegnativo cammino scolastico per l'acquisizione non solo di conoscenze, ma soprattutto di valori e della consapevolezza necessaria per compiere scelte mature e responsabili per il futuro. Ma, come si sa, non tutti i giovani hanno queste formidabili opportunità: c'è qualcuno, per non dire troppi, che, da altre parti del pianeta, non ha nulla su cui contare per costruirsi il futuro e allora decide di scappare. Ad oggi ho avuto una sola tutela, un'esperienza molto arricchente che mi ha convinto della necessità e importanza di continuare a credere, nonostante le difficoltà, ma proprio per la drammaticità dei tempi che stiamo vivendo, nel ruolo e nella figura del tutore volontario. Tra le attività che svolgo per il mio benessere fisico e mentale ci sono la lettura, le passeggiate lungo i sentieri delle colline bolognesi e modenesi, la musica: da diversi anni suono il sassofono nella Filarmonica Andreoli di Mirandola (Mo).

Cosa fare?

Ricordo bene quando il tema delle migrazioni e dei naufragi in mare ha sconvolto e, al tempo stesso, sollecitato la mia coscienza. Era il 2013, in seguito al tragico naufragio presso la spiaggia dei Conigli dell'isola di Lampedusa dove morirono quasi quattrocento persone. Momenti di dolore, di cordoglio e profonda commozione, ma poi cosa fare? Come mettersi in discussione e andare oltre il coinvolgimento emotivo iniziale?

Quando, per la prima volta, ho sentito parlare della figura del tutore volontario per radio alcuni anni dopo, mi sono da subito ritrovata e riconosciuta nel valore di solidarietà sociale, e ho sentito forte la chiamata ad accogliere e accompagnare i tanti ragazzi, ragazze minori stranieri non accompagnati nella loro nuova vita qui in Italia. Erano gli anni in cui, dopo il naufragio di Lampedusa, altre tragedie per mare cominciavano ad avere un forte impatto mediatico, quasi giornalmente arrivavano notizie di gente morta in mare a cui non sembrava esserci una fine. Da una parte la frustrazione e l'impotenza, dall'altra il potente desiderio di fare qualcosa, anche di piccolo, come cittadina e come madre, nel senso della vocazione più alta che va oltre i legami di sangue. Accompagnare un ragazzo, una ragazza nel percorso di integrazione e autonomia, anche solo per un periodo di tempo limitato, mi sembrava un'opportunità straordinaria. Così ho compilato con cura e inviato la domanda per diventare tutore volontario alla Garante dell'infanzia e adolescenza della mia regione. Non ricordo

dopo quanto tempo, ma quando mi è arrivata la comunicazione che avrei potuto partecipare alla formazione, ero davvero felice.

Finalmente si inizia!

Il percorso di formazione che ho seguito insieme ad altri aspiranti tutori è stato la base per acquisire alcune conoscenze e strumenti necessari per capire il contesto in cui avrei operato e conoscere meglio l'esperienza che mi avrebbe atteso: io, a digiuno di competenze giuridiche in materia, ho avuto modo di imparare molto di più di quanto immaginassi, grazie agli interventi e ai consigli di esperti e operatori dell'accoglienza. Sicuramente, avevo arricchito le mie conoscenze socio-giuridiche con informazioni utili e interessanti, ma poi come mi sarei trovata davanti al ragazzo o alla ragazza che mi avrebbero affidato? Sarei stata in grado di essere una buona tutrice? Dopo aver riflettuto, avevo capito cosa contava davvero: il modo di porsi, l'ascolto e la cura, tutti aspetti fondamentali nelle relazioni in generale, ma in special modo in una relazione di vicinanza solidale con un ragazzo o ragazza proveniente da un paese extraeuropeo, appartenente ad una cultura diversa, con un vissuto spesso traumatico alle spalle. Più volte ho pensato al "prima", al viaggio rischioso che questi ragazzi compiono con un incredibile coraggio, lasciandosi alle spalle le famiglie, gli amici, i legami con la propria gente e la propria terra e altrettante volte mi sono rivista ragazza della loro età, timida, insicura, che mai avrebbe potuto intraprendere un'esperienza del

genere. “Questa è gente che ha dei sogni”, ci è stato ripetuto al corso di formazione: era chiaro, il desiderio vivo di realizzare un sogno di vita e bellezza per sé e per i propri cari rendendo la loro vita migliore doveva essere più forte di ogni cosa, paura di morire inclusa. Un desiderio di cui io, e forse anche tanti nostri giovani oggi, siamo analfabeti.

Il sorriso negli occhi

Ho conosciuto Innocent attraverso i servizi dell’area bolognese in un freddo pomeriggio di fine gennaio 2021, in piena pandemia, e conservo un ricordo indelebile di quel nostro primo incontro, fissato in una delle stanze di Asp, in via del Pratello a Bologna. Quanto avevo atteso quel momento, era passato più di un anno dalla fine del corso di formazione, non mi sembrava vero, poi si erano aggiunte le limitazioni del lockdown a complicare le cose e i servizi mi avevano persino fornito la giustificazione scritta nel caso le forze dell’ordine mi avessero fermato. Tutto mi sembrava irreale, anche se chissà quante volte ero passata da quelle parti. All’ingresso mi attendeva la referente dei tutori volontari e, quando sono entrata nella sala riunioni, mi sono trovata davanti un tavolo partecipato: oltre a me e alla referente c’erano l’assistente sociale, la mediatrice culturale e una delle operatrici della struttura per minori di cui Innocent è stato ospite fino alla maggiore età. Allora era obbligatorio l’uso delle mascherine, ma era già tanto essere riusciti a fare l’incontro in presenza. Una testa piena di treccine, due occhi

vivi, nerissimi che, al vedermi, avevano cominciato a sorridere, quasi a volersi sostituire all’espressione del viso nascosto dalla mascherina: il nome del ragazzo di cui i servizi mi avevano parlato aveva finalmente un volto. Mi sono messa fin da subito nei suoi panni, che effetto strano doveva avergli fatto vedersi circondato da così tante figure adulte, di cui alcune sconosciute, lui che era così timido all’inizio! Avevo provato fin da subito una tenerezza spontanea nei suoi confronti, per l’atteggiamento composto, gentile e lo sguardo umile, profondo e attento. Dalla sua parte aveva la mediatrice culturale, che gli riassumeva brevemente in francese quanto veniva detto. Sì, in francese, perché Innocent viene dalla Costa d’Avorio, in particolare da Abidjan. Quante volte poi mi ha parlato del suo adorato paese ripetendomi spesso, se tu verrai là non vorrai più tornare a casa! Al termine di quell’incontro ci siamo scambiati i numeri e da lì è iniziata un’avventura umana straordinaria. Non sapevamo nulla l’uno dell’altra ma giorno dopo giorno abbiamo costruito, a piccoli passi, una relazione forte che sta continuando tuttora, anche se non ci sono vincoli effettivi e Innocent sta compiendo il suo percorso in modo maturo e responsabile verso l’autonomia.

Dalle videochiamate al tanto sospirato giuramento

All’inizio abbiamo incontrato difficoltà soprattutto legate alla pandemia e al lockdown. Io, che non abito a Bologna e non potevo uscire dal comune, avevo una sincera paura che la mancanza di

contatto personale limitasse fortemente, quasi fino a smorzare, un legame che era nato da poco. Invece mi sbagliavo perché non è stato così. La volontà di accogliere, conoscere e ascoltare è stata forte e anche da parte sua ho sempre avuto conferme positive, attraverso messaggi e telefonate, ma non solo. Pur di vederci almeno una volta a settimana, ci eravamo organizzati con le videochiamate via meet; quelle chiamate erano diventate un vero toccasana non solo per lui, che cominciava davvero a vedermi come punto di riferimento, ma anche per me, che potevo capire, guardandolo in faccia, seppur attraverso uno schermo, come si sentiva, come stava affrontando la quotidianità, dalla vita in comunità alle attività scolastiche, dalle limitazioni del lockdown al rapporto con gli operatori.

A inizio maggio, erano passati tre mesi dal primo incontro, ricevo una chiamata dai servizi. In quel momento ero in classe e pur sentendo vibrare il telefono, non avevo potuto rispondere. Poi, un paio di messaggi da parte della referente tutori e di Innocent stesso avevano svelato il mistero: l'attesa convocazione per il giuramento come tutrice presso il tribunale minorile era arrivata. Mancavano venti giorni al raggiungimento della maggiore età di Innocent.

Quel lunedì di inizio maggio 2021 è stato toccante, non so se più per lui o per me. Innocent era emozionato e lo capivo dal suo sguardo, ma davanti al giudice aveva risposto con la sicurezza e la compostezza di chi è già adulto.

"Sì, giuro di compiere il mio dovere di tutore in

modo serio e responsabile": le parole pronunciate davanti al giudice sono state un suggello, un riconoscimento ufficiale che ha definito un ruolo, una responsabilità di cui mi sono sentita investita allora come anche tempo dopo, quando ormai Innocent era già maggiorenne.

Vita quotidiana

Con l'estate dello stesso anno era venuto finalmente il tempo delle uscite, la possibilità di fare sempre più attività insieme, dalle passeggiate a Bologna e dintorni ad una vacanza al mare nell'estate del 2021, un tempo fatto di vivaci chiacchierate, discussioni, lunghi silenzi, momenti di grande scambio umano e affetto che ci hanno permesso di conoscerci e star bene assieme.

Dal punto di vista operativo, concreto, sono stata supportata costantemente dal lavoro e dal confronto con gli operatori delle comunità in cui Innocent è stato ospite: gli aspetti legali legati al permesso di soggiorno, alla salute e alla sua integrazione in ambito formativo e scolastico sono stati gestiti per la maggior parte dai servizi; a me è spettato accompagnare il ragazzo sia da un punto di vista più concreto, come quando siamo andati a fare il vaccino o a ritirare la pagella scolastica, sia come supporto psicologico e vicinanza emotiva, aiutandolo ad avere fiducia e speranza nel realizzare una vita felice per sé e per la sua famiglia.

Quali ingredienti per una buona ricetta di tutela?

Lo scorso anno, Innocent, appassionato di cucina, ha conseguito il titolo di tecnico per la distribuzione di pasti e bevande, un traguardo significativo che gli ha permesso di trovare lavoro, quasi da subito, nell'ambito della ristorazione. "Mamma, ma tu sai cucinare?" è stata una delle prime domande che Innocent mi aveva rivolto. Gli sono davvero grata perchè spesso è stato lui a insegnarmi i segreti dell'arte culinaria, ambito che non mi è mai andato a genio. La cura, la sapienza e la bellezza del mescolare i vari componenti nel modo giusto per ottenere un buon piatto mi ha fatto spesso pensare a quali ingredienti siano necessari per una buona tutela.

Come prima cosa penso sia importante fare attenzione agli aspetti relazionali, abbondare nell'ascolto, nel rispetto e dosare bene la curiosità: la discrezione riguardante alcuni aspetti personali e della famiglia di origine è stato un ingrediente vitale per creare quel sostrato di fiducia necessario perché Innocent potesse sentirsi a suo agio nel parlare con me.

In secondo luogo, se si vuole ottenere una buona riuscita del piatto, bisogna spargere semi di speranza in grande quantità, assieme a grappoli di fiducia e giudizi positivi per favorire da una parte l'autostima, lo sviluppo e la crescita di una personalità sana e positiva, e dall'altra, curare e sanare le fragilità e le insicurezze tipiche dell'età adolescenziale. Per dimostrargli questa fiducia, tra le diverse cose, ho iniziato ad accompagnar-

lo regolarmente alle partite di calcio, a fare un gran tifo per lui e la sua squadra, a interessarmi ad uno sport di cui non sapevo nulla e a pensare con lui le scelte migliori da farsi per poter realizzare il suo grande sogno di diventare calciatore professionista.

Da ultimo, nella ricetta per una buona tutela non possono mancare pizzichi di fermezza sulle regole e di chiarezza nella comunicazione, per indicare modi e atteggiamenti consoni ad una relazione con una persona adulta o in un contesto sociale più ampio. Così, mano a mano che la conoscenza diventava più profonda, scoprivo in Innocent un ragazzo sicuramente più maturo della sua età anagrafica, responsabile, determinato a raggiungere i propri obiettivi e saldo nei principi e valori morali.

Facendo un bilancio

La ricompensa che ho avuto e che tuttora continuo a ricevere per questo passo che, con volontà e determinazione, ho scelto di fare ha un valore così alto che non avrei neanche lontanamente potuto immaginare. È una ricompensa fatta di senso, di calore umano e di una straordinaria ricchezza che mi sta insegnando molto sia come donna adulta che come cittadina italiana: in primo luogo perché mi sono ritrovata ad accogliere un dono e a riorganizzare la mia vita di conseguenza, cercando spazi e scoprendo sì quella dimensione della cura e dell'accudimento che è tipico delle madri, ma soprattutto un nuovo valo-

re, il valore che Innocent mi riconosce chiamandomi mamma; in secondo luogo come cittadina italiana, perché attraverso una scelta concreta basata sulla relazione e la cura dell'altro che è straniero, è possibile formare una società nuova, più aperta all'accoglienza e disposta ad affrontare le sfide del futuro.



LA NECESSITÀ DI COMPROMETTERSI

Stefano Bianchi

Mi presento

Anni 57, sacerdote

All'inizio di questa mia nuova esperienza, in qualità di aspirante Tutore, sento il desiderio di ringraziare gli organizzatori e i formatori del corso di formazione regionale appena concluso e ringrazio sinceramente il gruppo Tutori dell'Emilia Romagna per l'accoglienza che mi hanno riservato. Credo che sostenere i minori stranieri non accom-

pagnati non sia solo un dovere morale, ma anche una responsabilità civile; non possiamo voltarci dall'altra parte o delegare alle singole istituzioni l'accoglienza di questi fratelli/sorelle. Per questi motivi mi sono messo in gioco e ho dato la mia disponibilità.



SONO ALLA QUARTA TUTELA...

Pier Francesco Abortivi

Mi presento

Dopo essermi occupato per molti anni di comunicazione online e offline, dirigo oggi un'organizzazione internazionale di volontariato Canadese/Americana (Adventive Cross Cultural Initiatives). Sono di fede evangelica e faccio parte del direttivo dell'Associazione Consulenti Cristiani (acc-italia.org). Amo la multiculturalità e facilito insieme a mia moglie da oltre trent'anni l'accoglienza di persone immigrate. Vivo in provincia di Parma con mia moglie Alessia e sono padre di due figli grandi, di cui uno già sposato.

Sono alla mia quarta tutela, una "vera" e 3 virtuali. Le chiamo virtuali perché non credo si possa parlare di vera tutela quando si ha un ragazzo per 1-3 mesi, non si ha il tempo materiale per conoscersi e si può fare poco anche dal punto di vista pratico.

La prima tutela è stata invece più lunga, ben preparata e sinceramente la più facile. Alì è un ragazzo pakistano sveglio e in gamba. Ho intuito subito che ci saremmo capitati. Aveva un italiano ancora molto scarso, per cui all'inizio abbiamo comunicato in inglese. Per certi versi non aveva nemmeno tanto bisogno di me: con una famiglia

abbastanza benestante alle spalle che teneva a lui, tutto è stato relativamente semplice. Ci voleva una carta d'identità del Pakistan? Il papà ha fatto in modo di mandarla via corriere espresso in un paio di settimane. Oltre a questo era venuto in Italia a 15-16 anni da solo dal Pakistan, fermandosi in Turchia e in Grecia per lavorare e pagarsi la prossima tappa. Non si trattava esattamente di uno sprovveduto.

Negli anni ci siamo incontrati molte volte, spesso nei bar vicino al centro dove era ospitato. Ricordo ancora l'entusiasmo di quando con orgoglio mi ha detto: "questa volta pago io" perché aveva

appena trovato un lavoretto compiuti i 18 anni. Gli ho presentato la mia famiglia ed è venuto in montagna in gita con noi e i nostri amici. Credo, spero, che si sia sentito accolto.

Dopo la maggiore età e aver preso la patente ci siamo un po' persi di vista. Poi, dopo un annetto, mi arriva una telefonata: "Ciao Francesco, sono Ali! Sono a Dubai! Come stai? E la famiglia?". Era andato a trovare i fratelli che lavorano là e mi ha parlato della sua nuova vita da "imprenditore". "Mi occupo di commerciare diverse cose", "Niente di illegale spero" – dico io- Lui si mette a ridere, "no, no, tranquillo". "Dobbiamo vederci appena torno in Italia" mi dice con un ottimo italiano.

Che dire... vorrei che tutte le tutele finissero così, con un'amicizia che continua, un ragazzo "sistemato" e specialmente, un ragazzo senza speranza in meno sulle strade italiane.

La realtà è che si tratta dell'eccezione più che della regola. Ho avuto in tutela un ragazzo del Bangladesh per cui non si è riusciti nemmeno a fare i documenti. Che futuro potrà avere? Ogni volta che lasciamo al proprio destino e senza vie d'uscita un giovane, produciamo nuova manovalanza per la criminalità. Non voglio parlare delle responsabilità, ma non c'è dubbio che le cose funzionano solo quando TUTTI fanno il proprio lavoro: noi, i servizi, il tribunale dei minori e anche chi scrive le regole. Tristemente, sappiamo che spesso questo non avviene e che viviamo in un mondo imperfetto dove possiamo solo fare la nostra parte per migliorare almeno un piccolo tratto di vita di questi ragazzi. Non è tutto, ma non è poco.



IL PRIMO CONTATTO, IL GIURAMENTO, IL PRIMO INCONTRO, LA FUGA

Gaia Piccini

Mi presento

Sono diventata tutore msna a 32 anni.

Ho ricevuto la prima nomina a 37.

Lavoro come impiegata, ho una laurea triennale e sogno un giorno di riprendere gli studi.

Tutti sappiamo che nella nostra società soggiacciono profonde disparità.

Alcuni di noi nascono con una bella strada diritta ed un'auto costosa per percorrerla alla massima velocità. Altri invece si trovano a spianare intere montagne, con il solo aiuto di due mani e una vanghetta. Ovviamente esagero, ma tra questi ragazzi ed una vita tranquilla (un buon lavoro ed il privilegio di un'istruzione) c'è il mare.

So bene che il problema delle disparità e della povertà nel mondo non sarà risolto sul territorio italiano, e certamente non da noi.

Ma se gli adulti di oggi sapranno prendersi la responsabilità per la crescita e l'educazione di questi ragazzi, forse un giorno saranno loro a risolvere questo genere di problemi. Tutto sta nel dare loro un'occasione.

Erano passati ormai diversi anni dal corso. Molti dei miei "Colleghi" avevano già ricevuto diverse assegnazioni, ma io nessuna. La telefonata dei servizi sociali è arrivata come un fulmine a ciel sereno. Nelle loro anagrafiche c'era un errore, per questo non riuscivano a contattarmi, o così

mi hanno spiegato. Ma K. era riuscito a rintracciarmi (non so come ringraziarlo) per chiedermi se mi sentivo di prendere in carico questa tutela. Mi aveva girato tutta la documentazione via mail (quella giusta) ma non mi era proprio tutto chiaro... I documenti erano fotocopie di fotoco-

pie, timbrati, sbianchettati e riscritti a penna. Però c'era una data: la Convocazione era fissata di lì a meno di due settimane.

Dopo un centinaio di telefonate a vari uffici del Comune di Bologna, Tribunali e Cancellerie (è difficile anche solo prendere la linea con il centralino e se non sai bene con chi devi parlare di rado sono in grado di orientarti) capisco solo che devo presentarmi di persona. Prendo un giorno di permesso dal lavoro (magari in futuro potrò richiedere il rimborso in questura).

Il giuramento

Arriva finalmente il giorno della convocazione. È una bella giornata d'inizio estate, forse un po' troppo calda. Sono emozionata, ci metto un po' anche solo a decidere come vestirmi. Alla fine opto per la gonna lunga di lamè, una blusa molto leggera e il filo di perle barocche che mi sono comprata da ragazza, quando facevo la stagione in gioielleria.

Prendo un treno per Bologna, ma la mia esatta destinazione non è ancora definita. Forse, come me, non ci avevate mai pensato, ma se cercate "Tribunale di Bologna" su Google maps, ne saltano fuori nove (9!!!). Sulla convocazione è indicato l'indirizzo della Cancelleria del Tribunale Civile. Ne ricavo il numero diretto e riesco a contattarli quando sono già praticamente arrivata alla Stazione Centrale. Mi spiegano allora che quella particolare Cancelleria era solo incaricata di inviarmi la convocazione. Il luogo dell'appun-

tamento è il Tribunale per i minorenni di Bologna, Via del Pratello, 36, 40122 Bologna BO.

Dalla Stazione Centrale prendere il taxi nelle ore di punta è come fare la fila in ufficio postale durante il lockdown. Non arriverò mai in tempo. Decido allora di prendere l'autobus, ma è murato: è in corso uno sciopero e proprio quel bus sembra essere il mezzo preferito per raggiungere il luogo dell'incontro. Io mi sento fuori luogo in mezzo alle bandiere e agli striscioni... con il mio filo di perle barocche. Finisco per attirare l'attenzione di un sindacalista, mi chiede dove sto andando, quasi a chiedermi cosa ci faccio lì. Gli spiego che devo raggiungere il Tribunale dei minorenni per prestare giuramento. Un filo di orgoglio mi colora la voce. Scambiamo quattro chiacchiere, lui mi spiega quali sono le ragioni dello sciopero: fallimento, cassa integrazione, licenziamenti... gli stessi di sempre. Scendiamo alla stessa fermata. Davanti all'ingresso di un laboratorio si sta formando un fitto gruppetto di persone. Io però tiro dritto, attraverso la strada e raggiungo finalmente Via del Pratello. È meravigliosa. Più mi addentro per il vicolo e più le pareti dei vecchi edifici si tingono di splendidi murali. Sembra di stare in un sogno, cammino a 10cm da terra. Raggiungo il Tribunale. Anche questo non è come me lo aspettavo. Niente ingresso trionfale, né statue, né bandiere. Si entra da una specie di sottoscala. Un capannello di persone ammassate e chiassose è in attesa di entrare. La guardia che le tiene fuori si accorge di me, nel mucchio, spaesata.

<<...e Lei che vuole?>> mi chiede. Devo sembra-

re davvero fuori luogo, anche lì.

<<Sono stata convocata per prestare giuramento>> rispondo io, ancora più spaesata.

<<Giuramento?>> “ma di che parla?” aggiunge con gli occhi. Poi si illumina <<è un tutore MSNA?>>

Annuisco. Lui si mostra più gentile.

<<Primo piano, si sieda nel corridoio, la chiamano loro>>

“Loro chi?” mi chiedo io, ma non dico niente. Lui allora si fa sostituire da una collega e mi accompagna per un pezzo. Salgo le scale, il vecchio edificio è ancora nello stato in cui era stato lasciato negli anni '30. Forse ha ricevuto qualche mano di calce viva, e di vernice verdognola, più adatta ad un ospedale... Ad ogni scalino sale anche l'adrenalina, a questo punto mi sembra davvero di volare.

Mi siedo in corridoio. Due donne straniere discutono di qualcosa di brutto, nella loro lingua. Mi fermo ad osservarle, ma si girano e mi guardano storto, come se potessi capire quello che dicono. Finalmente da uno degli uffici esce una bella signora, con i capelli a caschetto bianchi e un sorriso gentile sul viso. È il Giudice Ordinario. Sta cercando un altro tutore, che non si è presentato all'appuntamento. Appunto mentale: sempre presentarsi agli appuntamenti! Mi identifico, lei mi fa accomodare in una stanzina buia, illuminata solo da una grande finestra aperta che dà su un chiostro. Tutte le pareti sono coperte da altissime

librerie sovraccariche di fascicoli. Anche dal pavimento si alzano delle pile di cartelle, a formare dei mucchi. Lei ne tira fuori una: “J.”. Mi fa qualche domanda. <<Signora o Signorina?>> mi chiede, come per provare ad indovinare la mia età. <<Dottorressa>> rispondo, per fare una battuta. <<Bene 'Dottorressa'>> e lo riporta nei fascicoli. Arrossisco, la mia emozione ormai è evidente. Lei mi sorride materna, forse mi compatisce, ma non ha ancora perso la vocazione, glielo leggo negli occhi.

Finalmente si arriva alla formula di rito da ripetere ad alta voce.

<<Giuro di esercitare l'ufficio di Tutore con fedeltà e diligenza.>>

Mi si spezza la voce, mi viene da piangere e da ridere allo stesso tempo.

Sono felice.

Il primo incontro

G. è la direttrice della struttura in cui abita J.. Ci siamo sentite diverse volte al telefono, con lei e con K., l'educatore del Comune che era riuscito a rintracciarmi la prima volta. Mi hanno parlato di un ragazzino gentile ed educato. Ma io me lo immagino ancora come un piccolo pirata casinista, d'altra parte è arrivato qui da solo a 16 anni. Non posso credere che non abbia più pelo sullo stomaco di molti adulti.

Organizzare il primo incontro è stato difficilissimo. J. non parla italiano, io non parlo arabo tunisi-

no. Ci vuole la mediatrice culturale. Il Comune ne ha alcuni a disposizione, ma sono sovraccarichi. Provo a rivolgermi al Ciac, l'associazione che dà supporto legale agli immigrati. So che anche loro ne hanno alcuni a disposizione. Ma non posso "prestarli", nemmeno a pagamento, se c'è il Comune di mezzo. Poi c'è da trovare una sede. La casa famiglia è un po' fuori città e senza conoscermi sembrano riluttanti a farmi entrare in contatto con i ragazzi (come biasimarli, il corso per tutori non prevedeva una seria valutazione psichiatrica!). Alla fine K. riesce a mettere insieme tutti i pezzi del puzzle. G. deve portare J. in città per fare dei documenti, ne approfittiamo per incontrarci in una delle sale del Comune, una mediatrice culturale tunisina sarà a disposizione.

Ancora una volta sono molto emozionata. Esco dal lavoro appena prima. Quel giorno in ufficio, mi sono messa una blusa appena più accollata del solito, non si sa mai che finisca per offendere qualcuno. Incontro K. sulle scale. È la prima volta che lo vedo, ma lo riconosco dalla foto del CV (non ho resistito è l'ho googlato). Ci diamo la mano e mi ammette nella sala riunioni. La mediatrice culturale è già dentro. Una bella signora velata, sorridente e materna. Mentre aspettiamo scambiamo quattro chiacchiere. Le racconto del viaggio in Tunisia che ho fatto da bambina. Anche lei mi racconta della sua infanzia e della Tunisia degli anni '90.

K. approfitta del tempo a disposizione per spiegarci qualche cosa del percorso di studi che ha in mente. J. ha detto di voler fare l'idraulico.

Gli educatori pensavano di inserirlo alla scuola edile, poi trasferirlo in un corso più professionalizzante, quando avrebbe imparato l'italiano. Non sono del tutto d'accordo, ma me lo tengo per me. Forse sarebbe meglio coinvolgerlo da subito in qualcosa che gli piaccia. Ma K. non ha torto: bisogna pensare anche alla burocrazia e al permesso di soggiorno. Si raccomanda di non mostrarmi troppo emozionale. Infondo, per lui non sarò che una figura istituzionale. Se riuscirò a creare il giusto rapporto, forse potrò guidarlo in un adeguato percorso di crescita. Mi riprometto di fare del mio meglio.

Finalmente arrivano anche G. e J.. La scena che mi si para davanti è incredibile. Non un pirata, ma un bambino, un cucciolo timido e gentile. Arrossisce nel vedermi (arrossisco anch'io). Mi presento e gli porgo la mano. Cercando di sembrare fredda e distaccata (è evidente che non ci riesco!) lui ricambia con riluttanza. Lo osservo, è vestito firmato dalla testa ai piedi. Ma dove avrà preso tutti questi capi griffati??? G. si affretta a rispondermi senza che io nemmeno formuli la domanda. Sono i regali che gli hanno mandato i suoi parenti dalla Tunisia. Forse non è stato abbandonato... è amato. Ma perché è arrivato qui da solo?

Cerchiamo di scambiare due convenevoli.

<<Che impressione ti sta facendo?>> mi chiede la direttrice

<<è davvero elegante!>> rispondo io, annuendo.

Lui ci interroga con gli occhi. Allora lei cerca di

tradurre: <<Jolie!>>

"Jolie" vuol dire "carino"!

J. diventa paonazzo, io cerco goffamente di spiegare, senza risultati. Perché non ho continuato a studiare francese?! La mediatrice ride di gusto.

Adesso è il suo turno di parola, più che una mera traduttrice sembra una vera e propria operatrice sociale. Lo sgrida, come una mamma. Viene fuori che l'altro giorno J. ha picchiato il suo compagno di stanza. Lo sapevo che doveva essere almeno un pochino casinista! Tuttavia, concordano tutti che era stato provocato, nessuno ha il coraggio di prendersela con un ragazzo così dolce. K. è il solo che mantiene un'aria severa, ma non riesce a contagiarci. Io, G. e la mediatrice siamo tutte in modalità chioccia.

Meglio passare al prossimo punto: la scuola. Gli abbiamo di nuovo chiesto cosa volesse fare da grande, ma questa volta ha risposto l'elettricista. K. è confuso. Non è un'incoerenza trascurabile, idraulico ed elettricista sono due percorsi scolastici diversi. Un altro piccolo casino, ma per me è grandioso. Se fosse vero credo di avere qualche contatto per aiutarlo. Speriamo che si impegni...

Finita la riunione accompagno J. e G. alla macchina. Parlo con lei dell'ISEE e dell'iscrizione al SSN di cui mi sono ripromessa di occuparmi e li saluto.

La fuga

La notizia non poteva arrivare in un momento

peggiore. G. mi ha chiamato mentre stavo dando una comunicazione piuttosto pesante. Ma il numero della direttrice era tra quelli di emergenza, e sapevo che non mi avrebbe chiamato se non ci fosse stata necessità. Quando ho risposto lei aveva un tono teso, freddo. Era completamente diversa dalla donna cordiale e genuina che avevo incontrato alla riunione. Pochi preamboli, poi la realtà dei fatti, nella sua crudezza:

<<J. è scappato.>>

<<Cosa??!>> ho esclamato.

<<Non urlare!>> mi ha ammonito la persona che era con me.

Mi sono subito scusata. <<tranquilla, anch'io all'inizio ho reagito così>> mi ha detto lei.

<<ma perché?>> le ho chiesto. Lei non mi ha risposto, solo i fatti:

J. era tranquillo e solare, come al solito. Nessuno sospettava nulla. Quel giorno gli avevano dato qualche soldo in più per andarsi a tagliare i capelli. Lui li ha usati per prendere l'autobus. In serata ha usato il cellulare che gli avevano assegnato per contattare i suoi compagni di istituto. Ha detto loro che era riuscito a prendere un treno per la Francia. Poi silenzio radio. G. e gli operatori lo stavano ancora cercando in paese, ma ormai non aveva più senso. Era andato.

Le ho chiesto se avesse già sporto denuncia. Mi ha risposto di sì, che aveva denunciato la scomparsa presso la stazione dei Carabinieri locale. C'era poco da aggiungere. L'ho ringraziata e salutata.

Ho provato a chiamare J. per vedere se ancora mi rispondeva, ma ovviamente il telefono era staccato. Allora gli ho mandato un messaggio:

<<Se ti trovi nei guai, chiamami.>> chissà se lo avrà mai ricevuto.

Qualche giorno dopo mi sono messa in fila alla stazione dei Carabinieri di Parma per chiedere informazioni sulla denuncia. Mi fidavo di G., ma non avevo altre notizie oltre quelle che mi aveva dato lei. Dopo qualche ora di fila ho rinunciato. Ho provato allora a chiamare la stazione dei Carabinieri in cui la direttrice aveva sporto la denuncia. Non volevano rilasciare nulla. Mi hanno chiesto e richiesto i miei dati e quale fosse il mio

ruolo nella vita del ragazzo. Non mi credevano. Gli ho girato via mail copia della documentazione del tribunale, ma ancora non volevano dirmi niente. Alla fine hanno lasciato trapelare (in via confidenziale) che avevano raccolto la denuncia di G. e che se volevo informazioni dovevo rivolgermi direttamente a lei. Infondo, questo mi bastava. Ho chiamato G. e mi sono fatta dare il numero di protocollo della denuncia. Adesso non mi resta che aspettare... Se J. verrà "ripescato" sul territorio italiano prima di diventare maggiorenne, probabilmente sarò io la persona che contatteranno. In caso contrario non ci rivedremo mai più.



RACCONTARE E RACCONTARSI

Gilberto Pellegrini

Mi presento

Ho 67 anni. Sei anni fa mi sono iscritto al corso di tutore legale volontario. Sono sposato e ho tre figli adulti tra i 39 e i 31 anni. Sono cattolico praticante. Adesso sono pensionato, ma precedentemente ero un insegnante di Educazione Fisica. Oltre a fare l'insegnante ho allenato prima a calcio e poi sono entrato nel rugby come allenatore. Adesso faccio il dirigente di un club di rugby e al bisogno sostituisco i tecnici in campo. Sono impegnato in alcune attività di volontariato e ho un hobby principale: andare in bici. Ho una gravel e mi piace fare cicloturismo con i bagagli sulla bicicletta.

Nel luglio del 2017 siamo andati, con mia moglie, a Ventotene in vacanza. Un giorno, tornando dal mare, abbiamo saputo che sarebbe arrivata l'Onorevole Sandra Zampa a presentare la legge sulla tutela legale volontaria per i minori stranieri non accompagnati (MSNA). E così decidemmo di fermarci ad ascoltare, anche perché l'Onorevole è bolognese e dunque la conoscevamo già. Ascoltai la presentazione e ci presentarono anche degli studenti di un liceo di Napoli accompagnati da un loro professore: fra di loro c'erano sia alunni italiani che alunni stranieri, ap-

punto ragazzi venuti dall'Africa, senza genitori o parenti, che si erano inseriti nel corso di studi in questo liceo.

Questa possibilità mi rimase nella mente e la conservai. La ritirai fuori dalla memoria quando Salvini, divenuto ministro dell'interno, iniziò la sua campagna contro i migranti. Pensai che la mia risposta politica potesse essere una sola: diventare tutore legale volontario di un MSNA.

Feci la domanda alla Garante dell'Infanzia e iniziammo dopo l'estate del 2019. Il corso si conclu-

se dopo 80 ore di lezione. Personalmente presi la cosa molto seriamente perché di solito, se non conosco una realtà, mi ci butto interamente e così feci, frequentando tutte le lezioni. Nel colloquio pre-corso mi dissero che essendo docente alle superiori di educazione fisica ed essendo allenatore ero praticamente quasi pronto perché abituato a frequentare i ragazzi dell'età che hanno solitamente i MSNA. Però questo non mi fece pensare di poter saltare le lezioni: gli argomenti, la legislazione, le testimonianze dei tutori in attività mi incuriosivano e mi servivano per immaginare come sarei potuto essere o mi chiedevo se fossi adatto a fare il tutore. Giustamente qualcuno disse: frequento per capire; se poi capissi di non essere adatto e che quindi non fa per me, potrei anche decidere di non fare il tutore.

Arrivati a febbraio 2020 feci l'ultimo colloquio che serviva per avviare la ricerca del MSNA per fare un abbinamento il più equilibrato possibile. Ma dopo poche settimane scoppiò la pandemia.

A giugno, quando sembrava che le cose fossero tornate normali o quasi, fissammo per il 14/08 l'appuntamento con una persona dei servizi sociali e con il responsabile della comunità dove era ospitato FB. Si trattava di un ragazzo albanese di 17 anni, che in un anno si era integrato molto bene, parlava bene italiano, andava bene a scuola ed era interessato ad avere un tutore. Si perché ho scoperto che non tutti i MSNA gradiscono avere un tutore.

Dopo il primo incontro, andato decisamente bene e nel quale ci siamo presentati, siamo partiti

per l'ultima parte di vacanze e con FB ci siamo rivisti a settembre. FB frequentava una scuola professionale per diventare metalmeccanico, ma tra la fine di agosto e le due settimane di settembre, prima dell'inizio della scuola, frequentò un corso per pizzaiolo: la sua ossessione era quella che a giugno 2021 avrebbe dovuto lavorare subito per mandare soldi a casa per cui voleva avere almeno due opportunità, o operaio o pizzaiolo.

Dal 14 agosto, giorno in cui ci siamo conosciuti, al 29 ottobre, giorno in cui ho giurato in tribunale, non è passato in realtà moltissimo tempo. Quel 29/10 è stata sicuramente una giornata importante per entrambi. FB non era per nulla emozionato: aspettammo in cortile per parecchie ore in un giorno in cui cominciava a fare freddino. È stato interessante capire come era caratterizzata la cerimonia: il Presidente del Tribunale dei Minori dava molta importanza a quel momento e faceva domande per conoscere le due persone, il minore e il futuro tutore. Voleva capire come fosse avvenuto l'abbinamento, quali fossero gli interessi comuni e così finimmo per parlare di pugilato (sport praticato da FB) e di rugby.

Tra settembre e ottobre ci siamo visti abbastanza perché FB voleva riprendere a giocare a pallavolo, per cui mi chiedeva consigli e avrei voluto presentarmi ai suoi allenatori. Ma le norme anti-covid ancora non lo permettevano. In realtà però la pallavolo non lo interessava molto perché essendo più indietro rispetto ai compagni, rischiava di allenarsi solamente senza giocare. Così decise di accettare la proposta di un'educatrice che faceva pugilato e iniziò ad allenarsi

al TPO. Subito mi interessai per fargli fare la visita agonistica perché fosse in regola con tutto, certificato e assicurazione.

Questo è sempre stato il mio obiettivo: farlo riflettere sulle scelte, sul rispetto delle regole e le conseguenze negative nel momento in cui si trasgrediscono. Ho trovato un ragazzo con delle idee molto marcate, ma anche disposto ad ascoltare. Ma ho anche capito che l'esperienza in comunità non era semplicissima, soprattutto perché nelle comunità ad alta autonomia, qualcuno infrange e di molto le regole, senza però che se ne accorgano sempre gli educatori. E lui notava queste cose e voleva fare qualche uscita non autorizzata, perché "tanto lo fanno anche gli altri". Cercavo di fargli capire che l'infrazione condivisa non è meno infrazione, ma non era facile. Il suo rendimento scolastico è sempre stato molto positivo tanto che nei mesi in cui ero tutore ha vinto un computer. I suoi racconti sullo stage si sono rivelati corretti: mi diceva che era bravo e che i colleghi lo stimavano. Inoltre era convinto che avrebbe avuto buone possibilità per essere assunto e in realtà FB terminò la scuola il 09/06 e l'1/07 fu realmente assunto. Si realizzava così il suo sogno: poter avere uno stipendio e poter inviare soldi a casa.

Prima però di iniziare a lavorare volle che lo accompagnassi a fare il c/c in banca. Gli educatori erano anche disposti ad accompagnarlo, essendo ormai maggiorenne, ma sulle questioni private FB preferiva avere il suo ex-tutore che per lui era diventato il suo amico. Davanti all'Assistente so-

ciale che gli diceva i doveri della maggiore età e gli spiegava che non avrebbe più avuto il tutore, la sua risposta fu pronta: Gilberto non sarà più il mio tutore, ma un mio amico.

Da quando ho conosciuto FB non sono mai stato chiamato improvvisamente da parte di qualche corpo di ordine pubblico: se FB abbia fatto qualcosa di negativo, a me non è dato saperlo. Di fatto però è sempre riuscito a non combinare guai, credo.

Nel mese di ottobre 2020, in accordo con la Comunità, FB ci aiutò a fare gli scatoloni per il trasloco e venne pagato come convenuto. Il giorno del trasloco venne a collaborare e soprattutto si dedicò ad aiutare mia moglie quando il primo camion scaricò nella nuova casa la prima metà del trasloco. Quel giorno lavorò tutta la mattina, ma non volle essere pagato.

Se devo dire un aspetto negativo di FB, devo sottolineare che non ha mai voluto mangiare a casa nostra. Ha sempre gentilmente declinato l'invito perché aveva sempre qualcosa di importante da fare o amici da vedere. L'unica volta che abbiamo pranzato assieme io e lui è stato il giorno del giuramento: finimmo verso le 12,30 e così andammo a festeggiare in una pizzeria per dare importanza a quel giorno. Ma nonostante questo, FB ha sempre avuto molta fiducia nei miei confronti e mi ha raccontato parecchio della situazione della sua famiglia. Molto attaccato al nipotino, ha cercato di adoperarsi per farlo visitare in Italia, senza però riuscirci. E il suo pensiero primario sarebbe proprio quello di riunire tutta la

famiglia in Italia.

Tempo fa è venuto a trovarlo il padre e me lo ha presentato. È stato un po' imbarazzante perché naturalmente non potevamo parlare direttamente in quanto il padre non parla l'italiano come io non parlo l'albanese e quindi FB faceva da interprete. Ma per la verità non è che col padre avessimo molto da dirci. Alla fine è stata la classica chiacchierata tra noi due nella quale abbiamo un po' aggiornato la situazione.

Attualmente sta aiutando il fratello maggiore che ha problemi di arresti domiciliari. Ha veramente un amore e un senso di responsabilità verso tutti i componenti della sua famiglia che è ammirevole.

Purtroppo si fa sempre sentire solo quando ha bi-

sogno, ma a volte troppo tardi: fondamentalemente quando chiama ha bisogno di un passaggio, ma non sempre riesco ad esaudirlo. Lui ci prova e se non ottiene risposta positiva trova sempre un'altra soluzione. Grazie a lui ho conosciuto altri giovani albanesi perché sia per se stesso che per loro mi ha chiesto di fare scuola-guida. E così siamo andati in giro per la città cercando di migliorare le capacità di guida di questi ragazzi che in certe situazioni necessiterebbero della patente per poter andare a lavorare senza fare troppa fatica in orari in cui i mezzi di trasporto scarseggiano.



LA DIFFERENZA TRA TEORIA E PRATICA

Grazia Satta

Mi presento

Ho camminato con passo svelto per tanto tempo, sicura che così avrei evitato di allontanarmi dalle certezze di una vita normale.

Sapevo in realtà di essere smarrita da sempre.

Ho lavorato tanti anni come prof. cambiando paesi e regioni d'Italia, dalla Sardegna all'Emilia Romagna, passando per il Veneto.

Quando sono approdata nella scuola di Portomaggiore, una piccola città in provincia di Ferrara, con una percentuale notevole di migranti mi sono fermata.

Il mondo è arrivato dove io lavoravo.

Credevo di non poter capire niente di problemi di immigrazione e pensavo fosse difficile lavorare in una realtà tanto complessa.

Erano i primi anni dopo il 2000, quelli di un'ondata di arrivi molto importante che portò gli abitanti della cittadina ad organizzarsi per respingere tutti gli stranieri.

Mi ritrovavo a rivivere in molti dei ragazzi che frequentavano la scuola, lo spaesamento che avevo provato quando mi ero allontanata dalla Sardegna, con l'aggravante che una parte della popolazione locale era loro ostile.

Sono convinta che avere l'esperienza di vivere in più di un luogo sia una grande ricchezza che permette di avere pensieri originali che hanno sicuramente un prezzo da pagare. Ho fatto perciò una doppia capriola levandomi da sotto i piedi il tappeto delle certezze sul quale camminavo.

Ho conosciuto gli altri da altri mondi e diventando un noi, abbiamo lavorato a tanti progetti insieme. L'associazione interculturale Portamico che, italiani, pakistani, marocchini, donne dell'Est Europa etc. mettemmo in piedi, ormai quindici anni fa, ancora resiste, nonostante siano cambiate tante situazioni.

Diventare tutrice volontaria è stata una scelta ovvia anche se spero sempre che non ci siano in giro minori stranieri e non, senza adulti di riferimento vicino a loro.

Ho viaggiato e ancora viaggio a ritroso visitando, non da turista, ma da camminante, i paesi da cui tanti di loro provengono.

Ancora non ho imparato quasi niente dell'umanità e non ho mai la soluzione in tasca per i problemi nei quali inciampo continuamente.

E per questo sono contenta.

Sono iscritta nell'elenco dei tutori volontari dell'Emilia Romagna da più di sei anni.

Non ho fatto una "carriera splendida" come tutrice MSNA. E questo dato sarebbe ottimo se non ci fossero stati minori stranieri non accompagnati nel territorio italiano.

L'INIZIO

Il primo caso col quale mi sono imbattuta è stato un ragazzo albanese presentato come molto difficile, quasi anaffettivo, come qualcuno me lo ha descritto, per alleviare, forse, la frustrazione che avrei potuto provare.

Naturalmente non è mai stato ufficializzato alcun incarico con giuramento e firma.

I tempi della burocrazia sono sempre stati un grosso problema per i tutori.

E. era davvero un ragazzo particolare che non poteva stare in un recinto di accoglienza fatto da braccia che gli si protendevano con attenzione impacciata e affettuosa.

Non era anaffettivo, semplicemente non aveva bisogno di una tutrice impreparata, ad un caso simile, come lo ero io.

Lo infastidivano i miei modi di fare e non rispondevo alle sue richieste economiche che dopo qualche tempo aveva iniziato a manifestare.

Era un bravo ragazzo, adulto, quasi vecchio, per le esperienze di vita accumulate nella sua breve, ma intensa esistenza.

Sicuramente era ben informato del fatto che in Italia i minori sono davvero minori e che, se non accompagnati, hanno diritto a importanti tutele.

Essere un MSNA costituiva un'occasione per farsi

seguire umanamente e tecnicamente in un progetto migratorio difficile.

Dopo l'esperienza fallimentare con me non ha voluto un altro tutore, ma è riuscito ugualmente a realizzare il suo progetto di vita, a lavorare e a raggiungere i suoi amici, molto importanti per lui, in un'altra città.

Avevo intuito che fosse un bravo ragazzo e le notizie che ho avuto, dopo il fallito tentativo di stabilire un rapporto di tutela, me lo hanno confermato.

Ho imparato attraverso di lui che essere minori era, in alcuni casi, un'opportunità di ingresso in Europa che avrebbe aiutato le famiglie d'origine rimaste a casa.

Essere minori dava la sicurezza di non essere respinti.

I giovanissimi coinvolti in tale progetto provenivano prevalentemente dall'Albania e dal Bangladesh.

Il meccanismo era semplice: raccolta fondi presso i congiunti, contatti con organizzazioni varie di

passeur, spesso amici o parenti, percorsi difficili, tappe pericolose con rischio continuo di ritorno al via.

Alla fine di tutte le traversie varie, l'arrivo a destinazione con presa in carico da parte delle autorità italiane in quanto minori, costituiva un bel traguardo.

I candidati a questo percorso erano 16/17enni, svegli, sani, con ottime qualità di resistenza, intraprendenza e autonomia. Le famiglie di origine li sceglievano tra i migliori, raccoglievano le risorse economiche da membri di estesi gruppi parentali e, raggiunta l'età giusta, li avviavano verso un percorso migratorio. Al compimento della maggiore età, in Italia avrebbero potuto cominciare a lavorare, estinguere il debito e inviare così denaro alle famiglie.

L'arrivo dall'Albania era particolarmente semplice, poco più di un'ora di aereo e l'accompagnamento da parte di qualcuno esperto del movimento alla più vicina caserma dei carabinieri dove rivolgersi per dichiararsi Minori Stranieri Non Accompagnati.

OLTRE IL CONFINE DI UNA TUTELA

R. P.

Anno 2020, il mondo è minacciato da una pandemia.

Il 9 marzo siamo tutti in quarantena. Impariamo due nuove parole che ci terrorizzano : Covid 19 e lockdown.

La vita scorre online e online arriva la proposta per la tutela di R.

Ci conosciamo online e sempre online conosco la sua famiglia in Bangladesh ed entro virtualmente nella casa dei suoi genitori. Festa grande per tutti ed è giusto così.

R. è in Italia, ha un tetto sopra la testa e tutto ciò che chiunque in qualsiasi parte del mondo dovrebbe avere.

Io sono in isolamento, come tutti gli italiani, a Venezia, ma attraverso whatsapp io e R. parliamo, posso mostrargli qualche scorcio della città nell'itinerario concesso per fare la spesa e andare in farmacia, mando gli esercizi di italiano che puntualmente correggo.

I nostri appuntamenti hanno il ritmo di una nuova quotidianità.

R. ha già compiuto diciassette anni e la tutela con giuramento sarà ufficializzata un anno dopo circa, un paio di mesi prima del suo diciottesimo compleanno.

Ai primi di giugno, finito il lockdown torno a Ferrara e finalmente possiamo conoscerci di persona.

Tra chiusure strette ed aperture parziali, ogni tanto riusciamo a vederci.

Ho un'ottima impressione di R.: è sorridente, facile da seguire, disponibile ad imparare.

Ha un grande sogno: diventare un cuoco.

Durante l'estate, la possibilità di stare all'aperto rende più semplici gli incontri.

Arriva l'autunno e riparte l'emergenza Covid con nuove e complicate misure restrittive.

Le possibilità di vederci diminuiscono, ma noi riusciamo comunque a seguire una nostra routine.

A fine inverno R. è diverso.

Sollecita prepotentemente un posto di lavoro, dice che ha bisogno di soldi, seimila euro, per un'operazione al cuore di suo padre. È urgente. Dice che la sanità nel suo paese è a pagamento ed il padre è in pericolo.

Sapevamo dei problemi cardiaci del padre, ma non avevamo mai parlato prima di un'urgenza del genere.

Non può uscire dalla tutela prima del compimento a marzo dei diciott'anni. Nel progetto è previ-

sto un sostegno per l'inserimento lavorativo, ma bisogna aspettare qualche mese.

Non c'è niente da fare, non si lascia convincere, dice che un connazionale lo assumerebbe nel suo negozio di fiori, in regola, a mille euro al mese, a Milano. Il tutto nel bel mezzo della pandemia Covid. Una pacchia!

Sono perplessa e lo dico a R. che diventa scontroso e sfuggente nei miei confronti.

Chiedo informazioni e aiuto agli educatori trovando in loro risposte e sostegno. Una di loro, Ra., diventa per me un sostegno molto importante.

Anche loro hanno registrato il cambiamento di R. e sanno tutti che ha urgenza di avere i seimila euro per l'intervento al cuore di suo padre.

Ci aggiorniamo puntualmente per mail e whatsapp, la coordinatrice Ra. è sempre il mio punto di riferimento.

R. parla di contratto in regola, chiedo di averne una copia. Mi arriva un biglietto con nome e indirizzo del fiorista. Il "contratto" è una specie di dichiarazione del datore di lavoro per il dipendente con la quale il manager si impegna ad essere "responsabile per tutte le attività del ragazzo e che non si evidenzia alcun rischio allergico o di intolleranza alimentare... Anche vorrei cominciare lavoro con lui". Così c'è scritto nel biglietto da visita.

Facciamo il punto della situazione: a marzo R. diventa maggiorenne e vuole uscire dal progetto, frequenza della scuola compresa, che lo avreb-

be accompagnato per alcuni mesi successivi ai diciott'anni.

Mi tornano in mente le informazioni su di lui avute a inizio tutela e penso a quel debito da saldare.

Invio tutte le informazioni sul connazionale che lo assumerebbe, ad un'amica che opera nel sociale a Milano.

Il negozio, mi risponde la mia amica Francesca, è in realtà un'edicola di fiori freschi poco lontano da casa sua, un chiosco storico nel quartiere. Ci va di persona con la scusa di avere bisogno di una corona d'alloro per una laurea. Parla con un ragazzo, che le chiede di ripassare per parlare direttamente col titolare, perché lui si occupa solo delle consegne.

Francesca ne approfitta per un breve scambio di battute e avere qualche informazione utile:

"Cercate personale?"

"No, non possiamo permettercelo, io sono un parente che dà una mano. Con il Covid il lavoro è scarso."

La mia amica torna il giorno dopo e trova il titolare. Gli parla e scoprendo un po' le carte, spiega la situazione di R. ma senza rivelare nomi, strutture e città di accoglienza. Gli spiega quanto il ragazzo rischi nell'abbandonare il progetto e quanto forse abbia travisato involontariamente l'offerta di lavoro.

Il titolare dice di non saperne niente e consiglia a Francesca di dire al ragazzo di stare dove è.

Il dubbio che nutriamo è che, più che la malattia del padre, a spingerlo a questo passo ci sia la richiesta di saldare il debito del viaggio.

R. non si lascia convincere ma accetta un compromesso proposto dall'equipe educativa che lo segue: fare un periodo di prova di un paio di settimane, senza rinunciare al progetto ed alle conseguenti tutele.

Il periodo di prova lo mette davanti alle realtà: il contratto non era affatto regolare e, inoltre, avrebbe dovuto affrontare forte precarietà di vitto ed alloggio. In pratica, sarebbe finito sulla strada a vendere rose come tanti altri suoi connazionali.

Grazie all'impegno degli educatori, R. riceve un'altra offerta di lavoro come aiuto cuoco sul lago di Garda, questa volta regolare, che durerà otto mesi.

Tali azioni, che gli consentono di tenere tutte le

porte aperte, lo tranquillizzano e torna a sorridere e recuperare tranquillità. Anche la "salute del padre" migliora improvvisamente e l'operazione perde la sua drammatica urgenza.

Comincia per lui l'avventura sul lago di Garda. La partenza non è uno strappo, tutti speriamo che le cose gli vadano per il meglio, e che possa seguire un percorso lavorativo regolare.

Una sera estiva, abbastanza tardi, mi squilla il telefono. È R.. Rispondo in preda alla preoccupazione, ma la sua voce mi tranquillizza subito. "Scusa, è tardi, ma il lavoro finisce a quest'ora!"

Mi chiama dalla sua camera, me la fa vedere, mi dice che è contento. Lavora in cucina. Guadagna bene e il padrone del ristorante è bravo. Mangia bene, viene pagato il giusto, ha una sua indipendenza ed il lago, mi racconta, è bellissimo.

Mi invita ad andare a trovarlo.

L'IMPORTANZA DELL'ASCOLTO

M. R.

L'ultima avventura di affido è stato un altro ragazzo del Bangladesh.

M. è fuori dagli schemi dello straniero afflitto e rassegnato, perduto in terra straniera.

È allegro, non trasmette alcun senso di smarrimento, nostalgia e tutti quei sentimenti che noi immaginiamo in chi parte.

Le prime uscite per familiarizzare sono state in centro a Ferrara, sotto Natale. Con noi c'era sempre un suo amico e connazionale. Una cioccolata, due chiacchiere in un italiano ancora incerto.

"Che bello vivere così!" Mi dice davanti ad un giocoliere, un busker invernale che si esibiva davanti al duomo. "In Italia si può lavorare così e guadagnare?" mi chiede M..

Sì, si può, ma non è tanto facile e bisogna essere veramente bravi.

In seguito le passeggiate si sono un po' diradate. Non coincidevano gli orari con gli impegni scolastici e giustamente le sue ore libere erano più gradevoli se trascorse con qualche amico della sua età. Qualche volta sono rimasta al freddo più di mezz'ora per sentirmi dire al telefono che si era dimenticato dell'appuntamento.

In queste situazioni whatsapp è stato un grande

alleato che ci ha permesso di mantenere vivo il contatto giornaliero con qualche arrabbiatura in meno da parte mia.

Arriva la seconda ondata di Covid. La solitudine e l'isolamento sono pesanti per tutti. Un raffreddore non è più da sottovalutare, può essere il virus. C'è di nuovo tanta paura.

Non sempre sappiamo gestire l'ansia specialmente in un periodo di tale emergenza, in più se siamo stranieri, lontani dalle famiglie in un Paese di cui non capiamo le regole.

Una sera tardi, ero già a letto, ricevo una telefonata di M..

Piange disperato, è malato, mi dice, ha un gran mal di testa, la febbre e nessuno lo aiuta. Il ragazzo sorridente, positivo e propositivo è scomparso ed al suo posto c'è un 17enne impaurito che si sente solo e chiede aiuto. Appena possibile, il giorno dopo, lo raggiungo alla struttura che lo ospita.

Mi siedo accanto e l'ascolto, parlo con gli educatori che lo seguono, ma lui è nel panico e non si fida più di nessuno. Loro stanno facendo tutto il possibile per rassicurarlo, ma con l'ansia che lo divora, ragionarci è molto difficile. Affronto il problema con molta, molta pazienza. Covid o no,

vado a trovarlo tutti i giorni. Mi siedo accanto al suo letto e gli ticco con una mano la fronte per per tranquillizzarlo. Parliamo ancora con difficoltà, ma proseguiamo con cocciutaggine il dialogo. E con la cocciutaggine arriva la fiducia in un abbraccio improvviso che coinvolge me e gli altri educatori che gli sono stati vicini in questi giorni difficili. Alla fine, abbiamo la conferma che il ragazzo non aveva il Covid e in questi giorni difficili ho avuto la conferma di quanto sia importante lavorare in collaborazione con gli educatori.

Non sono mai diventata la tutrice ufficiale di M. per i soliti ritardi amministrativi e il raggiungimento della sua maggiore età.

M. però è diventato per me una specie di "fizu'e anima", come si direbbe in lingua sarda. Era nata una relazione naturale di interesse reciproco fatta di affetto discreto e leggero.

Allentate le regole del distanziamento sociale abbiamo cominciato le lezioni di italiano all'aperto nel giardino della struttura di cui era ospite.

Non ho mai avuto una formula vincente per insegnare l'italiano ancor meno ad uno studente straniero.

Ho pensato che raccontare la propria storia a volte funziona anche come esercizio di lingua.

"Dai M., raccontami la tua storia". E pensavo: "Quella vera, non quella che hai raccontato quando sei stato accolto come minore, quella che nessuno dice e che nessuno ascolta, perché è un groviglio di contraddizioni, a volte per noi

difficile da decifrare. Quella che conosci solo tu".

Sarebbe semplice se i migranti corrispondessero all'immaginario in cui necessità, povertà, guerra, fame fossero le uniche motivazioni.

A volte non è così. A volte l'avventura è l'eterno folle volo di Ulisse.

Il suo viaggio verso l'Europa non è stato improvvisato ed urgente, quanto un progetto familiare, condiviso da tutta la sua cerchia parentale. Lui è stato scelto perché è un tipo in gamba, in grado di affrontarlo. Sa adattarsi e sa sorridere.

La famiglia ha investito su di lui notevoli risorse economiche. Ha pagato con la somma raccolta una rete di persone, a volte parenti, che di volta in volta si facevano carico di un segmento di viaggio che è durato mesi. Una specie di avventura nel mondo, in cui si è spostato in aereo, treno, macchine private, a piedi, alloggiando in strutture impensabili, a volte nascondendosi nei boschi. Pagando per corrompere oppure accettando la sconfitta di essere rimandati indietro, per poi riprendere il cammino.

Con lui, sono partiti una manciata di ragazzi, tutti maschi. Il gruppo si è diviso, ricomposto, allargato, ridotto a seconda dei nodi di sosta e smistamento del complesso itinerario del viaggio.

Le lezioni di italiano, con questa motivazione a raccontare, iniziano e proseguono alla grande. Gli strumenti di lavoro a nostra disposizione sono un quaderno, gli smartphone con connessione internet e google translate.

Intuiamo le parole che mancano alla costruzione di una frase, di una sensazione, verifichiamo la traduzione dall'italiano, dall'inglese, dal bengali. Una conquista sudata ogni volta che facciamo centro e siamo d'accordo sul significato d'una parola e un pensiero compiuto prende forma. Si cuciono gli strappi di un tessuto spesso.

Con questo sistema riusciamo a ricostruire un quadro inquietante che M. ha urgenza ma paura di condividere.

Grecia, fragole, pistola, lavoro, tanto lavoro, niente soldi, caldo, freddo, poca acqua, sete sporizia, tanti lavoratori del Bangladesh. Sono le parole che continuava a ripetere. Quando abbiamo urgenza di capire riusciamo a superare le barriere linguistiche e non siamo più uno di fronte all'altra, ma camminiamo insieme nella stessa direzione.

Manolada, Manolada, diceva ripetutamente. Mi scrivo la parola. Dov'è questo posto? La cerco in rete per ricostruire il puzzle.

Manolada si rivela la tappa più assurda e drammatica del viaggio: una tappa programmata dall'organizzazione di passeur in cui possono fare cassa sulla pelle di questi ragazzi.

Manolada è un villaggio vicino alla costa ionica del Peloponneso.

Qui, i ragazzi che vogliono raggiungere l'Europa diventano manovalanza a costo quasi zero per la raccolta delle fragole. È una tappa obbligatoria che dura più di tre mesi.

Mi racconta che la baraccopoli dove alloggiava era piena di migranti del Bangladesh che vivevano senza acqua corrente, luce e gas. Le condizioni igieniche erano spaventose. Per lavarsi e fare il bucato erano costretti a recarsi in un fiume poco distante. Le baracche erano freddissime in inverno e caldissime già dalla fine della primavera. Unica nota positiva, l'aiuto di alcuni abitanti della zona che procuravano loro cibo e vestiti.

La produzione agricola, ottima per quantità e qualità, è destinata prevalentemente all'esportazione. Le fragole di Manolada sono famose nei mercati d'Europa, ma i trattamenti riservati ai lavoratori - ma forse dovremmo scrivere schiavi - sono brutali. Ci sono state sparatorie da parte dei caporali con feriti anche gravi. Denunce e processi si sono conclusi con un nulla di fatto.

M. racconta interrompendosi ogni tanto con un italianissimo "mamma mia!"

Da Manolada sino al suo arrivo in Italia seguiamo il viaggio nella memoria insieme.

M. è sollevato, cerca con me freneticamente su internet le notizie e le immagini dello sfruttamento dell'oro rosso di Manolada.

Cresce la sua competenza nella lingua e la fiducia nei miei confronti. Scrive in italiano sul suo quaderno, conta le pagine, le rilegge. Ogni frase è una costruzione meticolosa di parole, traduzioni, ricordi che affiorano.

Deve riconoscere il suo pensiero prima di trasferirlo sul foglio. La scrittura è ordinata ed elegan-

te, e conferma che in Bangladesh ha frequentato con profitto la scuola.

Festeggiamo il 18esimo compleanno insieme.

Ma i nodi nell'irregolarità dei documenti che rendono difficilissimo il suo percorso verso l'autonomia lavorativa sono sempre più stretti. Si spezza il tempo, non c'è più voglia di scrivere, di progettare.

Arrivano altre urgenze.

Ogni volta che ci vediamo mi ricorda l'elenco dei documenti mancanti, cresce la sfiducia verso coloro che si sono sempre occupati di lui, ma che ora non riescono a dargli risposte. Non riesce a convincersi che non è colpa degli educatori.

M. non ha il passaporto, il Bangladesh ignora l'urgenza della sua richiesta. Serve una documentazione particolare, un kit amministrativo introvabile. Individuiamo l'ufficio giusto ad Argenta e, in corsa contro il tempo, riusciamo ad ottenere queste assurde carte.

Una follia.

M. trova lavoro a Venezia. Parte e non lo sento più.

Cerco di contattarlo via whatsapp, ma niente.

Un giorno su Instagram mi compare un nuovo follower. Ha il suo volto, ma un altro nome. Lo seguo anche io. Scorro le foto pubblicate. Ferrara, Padova, Venezia.

L'ultima è della primavera del 2022 e lo sfondo è un prato verde.

Due giorni fa, mi ha chiamato per salutarmi.

Lavora in una trattoria a due passi da San Marco e mi assicura che sta bene.



PIZZA PER TUTTI

Lucilla Gregoretti

Mi presento

Vivo a Parma dal 2005, sono una Mamma, di due figli, un figlio ed una figlia, grandi, che mi appassionano. Lavoro come Medico Veterinario. Sono nell'elenco dei Tutori volontari dal 2018, anno in cui ho fatto il corso. Ho avuto 6 Tutele di cui due in corso, amo ascoltare e dialogare, camminare e leggere. Scelgo di accogliere quando ascolto, dialogo e leggo.

Faccio per pagare dopo aver mangiato una pizza molto succulenta divisa in tre e mangiata dallo stesso piatto, quando un grande sorriso mi dice di lasciar stare perché: "Questa volta pago io".

Il ragazzo e' contento che io accetti e si rivolge in arabo chiedendo al pizzaiolo, con modestia ed educazione, quanto deve pagare, come se si vergognasse.

Perde la baldanza che aveva pochi minuti prima, quando stava ordinando, prende ancora due dolci, ed il pizzaiolo gli dice di non esagerare perché sono molto dolci. Intanto il commesso ed il pizzaiolo ci guardano con aria di scherno. Senza conoscere l'arabo, non riesco a capire cosa

si dicano. Mi sembra che ci stiano soppesando.

Poco prima noi ed il ragazzo avevamo fatto una lunga passeggiata insieme. Avevamo camminato e parlato. Mi aveva spiegato i suoi progetti per il futuro: "prendere la licenza media e poi fare un corso per diventare metalmeccanico" e camminando mi raccontava come mai gli era venuto in mente, con chi aveva parlato, dove avrebbe potuto andare, con chi avrebbe parlato, come fare per il corso serale. Io ascoltavo e davo qualche indicazione, capendo che era inutile, perché da quando era arrivato in Italia aveva sempre avuto le idee chiare e si era sempre arrangiato ed adeguato molto bene. Un grande lavoratore, ma anche discreto e gentile.

Sei anni sono passati da quando ci siamo conosciuti, da quando ho imparato a conoscere quanto e' determinato e capace, e' cresciuto con

noi, abbiamo camminato insieme mantenendoci sempre in contatto"

LA MULTA

30 dicembre. Ho quasi finito la spesa per Capodanno. Devo scendere a prendere un pacco di lenticchie, non è Capodanno senza lenticchie.

Faccio per uscire di casa e sento suonare al portone. Penso: esco lo stesso. Suonano di nuovo. Insistono. Allora vado a rispondere al citofono.

Sento alcuni nomi e non capisco chi cercano. Chiedo chi è. "Polizia Ferroviaria" rispondono. E chi cercano? Cercano me! Oiboh! Che avrò fatto? Cosa sarà successo?

Mi chiedono se sono io la tutrice. Il ragazzo ha preso una multa. È di competenza loro.

Sono io. La tutrice. Finalmente capisco qualcosa. Mi precipito giù per le scale per parlare agli agenti.

Cerco di capire che cosa può essere successo. Mi dicono che dovrei pagare una multa, più di 50 Euro. Gli agenti sono simpatici, gli sorrido.

Ripenso al ragazzo di cui sono tutrice con orgoglio. Vedo il suo sorriso franco e l'aria sicura e capace.

Gli agenti prendono i miei dati e mi consegnano

la notifica.

Gli sorrido, li saluto, gli auguro buone Feste.

Vado a prendere le lenticchie, quelle che vengo buone e si sciolgono in bocca ed anche una cipolla.

Tornata a casa apro il computer, cerco fra i documenti arrivati da mesi. Trovo un messaggio dall'educatore e coordinatore della comunità dove e' ospitato il ragazzo.

Un messaggio che finisce con un punto esclamativo, quelli che preferisco.

Il messaggio e' accompagnato da un pdf. Il .pdf mostra una multa pagata, qualche mese prima.

Il messaggio dell'educatore e coordinatore dice che il ragazzo ha pagato da solo la multa , a fine settembre, risparmiando sulla sua paghetta.

Con orgoglio invio una pec agli agenti con in copia la multa pagata.

Un messaggio sul profilo della messaggeria del ragazzo dice che nella vita ci sono alti e bassi: a volte si vince ed a volte si perde, non si può solo vincere."



UN BEL MOMENTO

Luigi Rigosi

Mi presento

Vivo a Ferrara, sono sposato e ho due figli che sono usciti di casa e hanno formato ciascuno una loro famiglia; sono nonno di una bimba di 4 anni. Nel 2015 sono andato in pensione dopo più di trent'anni di attività come tecnico in reparti di produzione e ricerca/sviluppo e desideravo entrare nel mondo del volontariato. I migranti, che scappano da zone di guerra, di violenza e di povertà, rappresentavano un nuovo fenomeno che mi interrogava profondamente sul mio essere cristiano e obiettore di coscienza al servizio militare (servizio svolto nel 1977-78): il genere umano ha bisogno di fraternità e non di muri, armi e violenza.

Ho deciso quindi di mettermi accanto ai minori stranieri non accompagnati per lenire, per quanto possibile, le loro sofferenze; ho terminato il corso per aspiranti tutori nel 2018 e da allora ho seguito come tutore tre minori, mentre ne ho affiancati altri due a cui mancavano 6 - 7 mesi per diventare maggiorenni – troppo pochi per ricevere la nomina dal tribunale dei minori di Bologna.

Un bel momento

D., il minore africano di cui ero diventato tutore da poco più di sei mesi, mi racconta il suo disagio alla scuola professionale di operatore della ristorazione (cuoco, barman e cameriere): "I professori e anche i miei compagni di classe (NB:

lui non è l'unico di colore in quella classe) sono razzisti. Spesso sono io che devo lavare piatti e tegami, avevo apparecchiato e il prof mi accusa di non fare niente... avrei fatto bene ad iscrivermi ad un corso professionale della Città del Ragazzo dove i professori sono più abituati a studenti multietnici!"

Colloquio con i professori : "Non riusciamo a gestirlo, è sempre teso, non collabora, se dividiamo la classe in gruppi e lui deve simulare il cliente che ordina da mangiare, dice che lui non vuole niente, che non mangia e si chiude a riccio; quando si lamenta che facciamo lavare sempre a lui le stoviglie, gli facciamo vedere lo schema delle attività mensili dove i turni sono divisi tra tutti, ma lui non sente ragioni e scappa gridando; l'altro giorno ha dato un pugno ad un compagno seduto vicino a lui e lo ha fatto finire per terra gambe all'aria; è particolarmente infastidito se è una donna che gli dice cosa deve fare, questo forse fa parte della sua cultura, ma deve abituarsi perché con lavoro nella ristorazione gli capiterà spesso di prendere ordini da una donna. Le abbiamo provate tutte, ma senza successo; in classe ogni ragazzo ha qualche difficoltà, non possiamo concentrarci solo su di lui; se continua così la prossima settimana dovremo allontanarlo. Veda Lei se riesce a fare qualcosa"

La Domenica pomeriggio D. deve vedersi con gli amici, ma accetta di vedermi per un breve incontro, so che mi gioco tutto in quei venti minuti, devo usare parole semplici, ma comprensibili e convincenti : "Guarda che se continui così, questa sarà la tua ultima settimana di scuola" "Sono tutti razzisti, quando entro in classe mi si blocca lo stomaco, ce l'hanno tutti con me" "Io ti propongo di fare una settimana di scuola diversa, di stupire i tuoi

professori e i tuoi compagni! Per questa settimana fai con entusiasmo tutto quello che ti chiedono di fare, contento di farlo, con il tuo bel sorriso, se poi qualche volta non ce la fai, chiedi scusa. Tu sei cristiano e nella Bibbia c'è scritto di vincere il male con il bene, Gesù dice di amare anche i nemici" "Ma io non ce la faccio" "Non c'era bisogno che Gesù venisse sulla terra a morire in quel modo se bastava dire 'cercate di volervi bene'. E' venuto proprio perché sa che noi non ce la facciamo, neanche io ce la faccio, nessuno ce la fa. Ma se lo chiediamo con una preghiera ci ha promesso uno Spirito che ce lo farà fare. Hai un'occasione per vedere se è vero, è solo una prova per pochi giorni, cosa ti costa, non hai niente da perdere. Anch'io pregherò in questi giorni per te" , mi ha guardato con uno sguardo molto perplesso, mi ha salutato e se ne è andato a testa bassa.

Dopo una settimana incontro nuovamente i professori "Non sappiamo cosa Lei ha detto a D., ma lui è cambiato molto, gli piace sempre fare confusione con i suoi compagni, ma ora fa quello che gli diciamo di fare, è rilassato, collabora e anche con i compagni di classe ha un buon rapporto. Se continua così potrà arrivare al diploma"

D. ha finito bene quell'anno scolastico e l'anno dopo ha avuto il sospirato diploma di operatore della ristorazione.

UN ARRIVEDERCI

D. ha deciso di trasferirsi a Bologna, perché a Ferrara ci sono troppo poche occasioni di lavoro e poi a Bologna conosce diverse persone che lo possono aiutare perché lì ha trascorso un periodo prima di essere trasferito allo SPRAR minori di Ferrara.

Per più di tre anni le nostre vite si sono incrociate e arricchite a vicenda. D. è arrivato da un paese lontano di cui non so niente se non le poche cose che si leggono in internet, ma la sua storia è stata ancora più lontana dalla mia, orfano di padre a tenera età e poi le difficoltà di vivere in un paese con una democrazia solo di nome, ma di fatto fondato sulla violenza del più forte; il dover fuggire lasciando i parenti più cari, gli amici, la lingua, la cultura e le tradizioni.

Un percorso lungo nel tempo e nello spazio di cui mi ha detto solo qualcosa, briciole, perché è sempre molto faticoso parlarne, un vissuto così tragico che si preferisce rimuovere o rielaborare solo nel suo lato positivo : "Ho avuto paura, ma sono anche stato fortunato, ho incontrato persone che mi hanno aiutato"

In questo momento in cui dobbiamo salutarci, rivedo il nostro primo incontro, tenevi sempre gli occhi bassi, non mi hai mai guardato in faccia, le tue risposte erano monosillabi, eri molto a disagio anche se le assistenti sociali avevano cercato di spiegarti il ruolo del tutore, sembravi avere paura di me, così abbiamo deciso di interrompere l'incontro, di darti tempo per pensarci se volevi o no

un tutore volontario. Poi ho saputo che quando nella tua famiglia è venuto a mancare il papà sei stato affidato ad una persona che ti ha dato la possibilità di continuare a studiare per un po', ma forse è stato un "tutore" con cui non ti sei trovato bene.

Poi abbiamo vissuto momenti insieme ad altri ragazzi che come te avevano lasciato il loro paese nella speranza di costruirsi una vita migliore. Quando ti ho proposto di sceglierti un amico con cui andare insieme a Venezia perché viaggiare solo con me e mia moglie sarebbe stato noioso, ti sei presentato con M. un po' più grande di te ed è stata per tutti una giornata indimenticabile, abbiamo fatto anche un giro in gondola! In effetti era solo una gondola-traghetto, ma che esperienza speciale. Ho incontrato poi quello che era stato il tutore di M. e mi ha detto "Non può essere lui, non sa nuotare e dopo la traversata per arrivare in Italia gli è rimasto un terrore profondamente radicato dell'acqua, non ne ha mai voluto sapere di piscina, mare, Venezia!" Gli ho fatto vedere le foto e abbiamo convenuto che l'amicizia può far superare anche gli ostacoli più difficili.

Oggi ci guardiamo negli occhi, sei sorridente e mi dici "Sono contento di averti conosciuto" non riesco a risponderti altro che "Anch'io sono molto contento di averti conosciuto".

Ci lasciamo sapendo che troveremo occasioni per continuare a vederci "Ciao, a presto, D."



ZIA MARIA

Maria Giovanna Papoff

Mi presento

Insegnante di scienze matematiche alle medie, in pensione dal settembre 2023. Bolognese di adozione e cittadina del mondo. Sposata e madre di tre figli, oggi ultraventenni. Tutore dal 2018. Amante della natura e difensore dei grandi alberi.

Nel 2018 i miei tre figli, chi per motivi di studio chi di lavoro, erano fuori casa e così, un po' spaesata, ho sentito il bisogno di offrire la mia esperienza di madre a chi non ce l'aveva. Nello stesso tempo avevo letto della Legge Zampa che dava la possibilità di diventare tutore legale di giovani stranieri non accompagnati e il Comune di Bologna aveva aperto le iscrizioni al corso per formare i tutori. Mi iscrissi e con mia grande meraviglia al primo incontro ci trovammo in tanti, una settantina, e continuammo ad esserlo per tutta la durata del corso. La stessa meraviglia accompagnò anche gli organizzatori.

Terminato il corso, passarono però ben due anni

prima di incontrare A. Fu una mattina di giugno del 2020, era terminato da poco il lock down, e con cura scelsi l'abbigliamento da indossare. Non sapevo nulla del ragazzo, se non che era del Bangladesh. Andai a leggermi qualcosa sull'argomento e mi colpì che era un paese densamente popolato (1265 ab./km²).

L'appuntamento era in via Saragozza ed insieme al ragazzo incontrai l'assistente sociale e l'educatore della comunità dove viveva. All'epoca A. aveva 17 anni e mezzo, longilineo, i suoi caratteri somatici ricordavano gli Indiani. L'educatore mi disse che era giunto a Trieste lo scorso novembre. Come prima impressione mi piacque, ma subito

mi resi conto che una prima difficoltà sarebbe stato l'italiano.

I primi tempi ci vedevamo abbastanza regolarmente 3-4 volte al mese e durante quegli incontri, spesso seduti su una panchina di un parco, provavo a fargli leggere dei libri facili o gli insegnavo nuove parole, andando in giro per negozi. Insieme anche abbiamo visitato le chiese e i palazzi di Bologna e ho cercato di fargli conoscere il cuore della città. Le lezioni di italiano subirono però un duro colpo, quando nell'autunno del 2020 dovemmo nuovamente indossare la mascherina... Piano piano riuscì comunque a capire un po' la sua storia. A. maturò l'idea di lasciare il suo Paese e la sua famiglia, intorno ai 15 anni. Il fratello più grande lavorava in una fabbrica e sosteneva in pratica tutta la famiglia, mentre il padre coltivava un piccolo terreno. A. partì che aveva 16 anni con una piccola somma alla volta dell'Italia e impiegò un anno per arrivarci: passando attraverso l'India, Pakistan, Iran, Turchia, Grecia, dove si è fermato 3 mesi come lavapiatti, e infine giungendo in Italia dove è stato accolto.

Come luogo dove vivere, ha scelto Bologna perché vi risiede un suo zio e anche perché non è una città così grande come Roma o Milano. I dettagli del suo viaggio non li conosco, ma solo guardando la carta geografica mi chiedo quanti ostacoli e difficoltà abbia dovuto superare con la sua giovane età. Ce l'avrei fatta al suo posto?

Terminata l'estate gli feci conoscere i miei figli e insieme andammo a prendere un gelato e poi successivamente una sera venne a cena a casa

nostra con l'educatore e così conobbe anche mio marito. Non ho mai avuta la tutela legale, perché A. compì i 18 anni poco dopo che ci eravamo conosciuti, ma comunque continuammo a frequentarci. E' stato fortunato perché, dopo la maggiore età, ha potuto godere del proseguo amministrativo e così, sotto la tutela degli educatori, ha potuto avere un alloggio e seguire dei corsi di formazione.

Nel giugno del 2021 mi sono fatto male, cadendo con la bicicletta, e per un mese sono stata bloccata con la gamba. Con mia grande sorpresa venne a trovarmi e, siccome stava facendo uno stage in un supermercato, mi regalò tanta frutta.

Con l'aiuto dell'educatore, allo stage al supermercato è seguito il lavoro come aiuto cuoco in una trattoria tipica bolognese.

Il lavoro nel ristorante è molto impegnativo e quindi le telefonate e gli incontri sono stati sporadici nel corso di questi ultimi anni, comunque io rispondo al nome di zia. A. ora comprende bene l'italiano, ma ancora ha delle difficoltà ad esprimersi. Ci è capitato comunque di parlare anche di religione, lui islamico io cattolica, e abbiamo convenuto di essere d'accordo con Papa Francesco "Fratelli tutti".

Lo scorso anno mi ha fatto conoscere uno dei suoi fratelli. Infatti, lavorando, ha messo sempre da parte dei soldi che ha inviato alla famiglia e così i suoi due fratelli sono giunti con l'aereo per lavorare in Italia.

Attualmente sta lavorando ancora in quel locale.

Con mio grande piacere lo scorso Natale è venuto a farmi gli auguri a casa e ci ha raccontato che è stato assunto come cuoco. E' stato bello perché c'erano anche i miei figli e a loro ha detto che dopo sua madre, c'è la zia Maria!

Cosa posso dire di ancora su A.? Sebbene così

giovane, ora ha 21 anni, è un ragazzo molto determinato nel raggiungere i suoi obiettivi. Il prossimo sarà quello di acquistare una sua casa, per poi far venire anche i suoi genitori, che ancora non ha riabbracciato da quando è partito.



MARTA E MEMO

Marta Camuso

Mi presento

Nata Piacenza, ho fatto domanda come tutrice a 38 anni ed ho avuto risposta a 43 anni. Da ottobre 2023 ho prestato giuramento per Memo, mio primo ragazzo assegnato. Ho lavorato 20 anni come commerciale estero, so 4 lingue ed ho girato il mondo per lavoro. Dall'anno scorso ho iniziato a lavorare come sindacalista presso Cgil.

Ho conosciuto Memo a fine ottobre 2023.

Sono passata a trovarlo in comunità il giorno stesso che sono tornata dal Tribunale dei Minori di Bologna, dove avevo prestato giuramento come tutrice volontaria.

Ho trovato nella sala da pranzo di quella comunità un ragazzo timido e sorridente, educato e tranquillo. La cosa più difficile da spiegare all'inizio è stato il mio ruolo e perché sono stata assegnata a lui. Da quel momento ci vediamo circa due volte al mese, nelle quali facciamo delle belle chiacchierate passeggiando.

A volte andiamo in biblioteca a studiare inglese, oppure al parco o in caffetteria a prendere un

cappuccino. Memo ama la boxe, dunque si è iscritto alla palestra della città e va ad allenarsi quasi tutti i giorni dopo la scuola. È molto determinato e in poco tempo ha ricevuto la proposta di passare al livello agonistico, per poter partecipare agli incontri sportivi.

Ciò che mi ha colpito di questo ragazzo, all'inizio, è stata la sua calma, maturità e apparente serenità, nonostante il viaggio e le esperienze che ha alle spalle. I suoi 18 anni però si avvicinano e nelle ultime settimane abbiamo affrontato temi un po' più delicati e sensibili, che hanno fatto emergere anche i suoi tanti dubbi e ansia rispetto al futuro.

Ci sono tante questioni burocratiche e pratiche da risolvere, che non permettono di pensare semplicemente alle prospettive di studio o lavoro come farebbe qualsiasi ragazzo della sua età.

Credo che lo abbia tranquillizzato il fatto di avergli spiegato che al di là dei suoi 18 anni, c'è una rete di persone intorno a lui - oltre a me - che lavora per aiutarlo a crearsi un futuro in questa città.

Credo che se ci fosse il tempo, Memo studierebbe. È portato per le materie umanistiche e parla molto bene italiano, ma ha anche un buon senso pratico.

È probabilmente una persona che si impegna in tutto ciò che fa, e meriterebbe di essere supportato per svilupparsi al meglio anche intellettualmente.

L'incontro con questo ragazzo è stato più facile e naturale di quanto mi ero immaginata. Si è creato subito un bel legame e sono contenta che mi abbia individuata come persona di fiducia con cui confidarsi.



UN'IDEA SBAGLIATA

Massimo Farneti

Mi presento

Sono un medico pediatra in pensione. Ho due figlie di cui una adottata. Mi sono sempre interessato di assistenza ai bambini e alle bambine dei paesi poveri e per un breve periodo sono stato medico volontario in Africa. Sono tutore volontario dal 2018 e finora ho avuto in tutela 4 minori, 2 albanesi una afgana e uno beninese. Mi piacciono le vacanze in barca a vela e i viaggi per conoscere paesi lontani.

La tutela di Imu dura già da oltre un anno, Imu è un diciassettenne del Benin vivace ed estroverso. Nonostante il suo italiano negli ultimi mesi sia molto migliorato, continua la scuola di lingua e anche noi ci diamo da fare per arricchire il suo vocabolario e i suoi dialoghi. Abbiamo individuato una metodologia semplice e molto gradita da Imu che consiste nell'andare spesso insieme al cinema. All'inizio le nostre scelte hanno spaziato dai cartoni animati per bambini visti in compagnia dei nostri nipotini a film di azione con dialoghi semplici. Ora, che il suo italiano è più che discreto, scegliamo film in cui i dialoghi sono più ricchi e le trame più complesse.

Finisce l'estate e le nostre serate cinematografiche si spostano dalle arene ai cinema, inizia la stagione autunnale 2023 e fra i migliori film in programmazione uno ha un grande successo di critica e pubblico: "Io capitano".

La trama e gli interpreti ci fanno pensare che potrebbe piacere molto a Imu che potrebbe vedere nei protagonisti sè stesso e il suo lungo cammino per arrivare in Italia. Detto e fatto io e Rita, mia moglie e tutrice a sua volta, programiamo un tardo pomeriggio al cinema e una cena al ristorante con Imu.

Il film scorre veloce, i due ragazzi protagonisti

preparano in gran segreto il viaggio verso il loro sogno di riscatto, ogni tanto sbircio Imu che si è seduto in mezzo a noi e lo vedo molto attento e coinvolto dalla trama del film. Poi inizia il viaggio nel deserto e quindi l'arrivo in Libia, io sono molto preso dal film che mi emoziona e non mi interessa più di Imu, improvvisamente Rita dice perentoria: "Usciamo". Il suo comando mi riporta alla realtà, guardo Imu le sue belle guance nere brillano nella penombra per le lacrime che scendono copiose, capisco che non ha retto alla durezza della storia e probabilmente al ricordo delle angherie subite. Mi alzo immediatamente e andando nel buio della sala verso l'uscita abbraccio Imu e gli sussurro nell'orecchio: "Scusa".

Rita inesorabile non ha pietà per la mia idea sbagliata: "Te l'avevo detto che non aveva senso far vedere a Imu un film così drammatico. Lui questa storia l'ha vissuta sulla pelle!! Ma tu fai sempre di testa tua e non ascolti nessuno....."

Imu una volta usciti si è ripreso velocemente, io sono imbarazzato, anzi mortificato, la mia voglia di offrire opportunità a Imu per migliorarsi e acculturarsi ha perso di vista la sensibilità e il rispetto che bisogna sempre avere nei confronti di questi giovani che hanno alle spalle storie tremende che solo in parte riescono a raccontare e quando ci riescono lo fanno con una sofferenza indicibile. Non so fare altro che telefonare al ristorante nel tentativo di anticipare la cena, fortunatamente c'è un tavolo libero subito, un buon piatto di cappelletti serve a far sfumare la tensione e sono felice di vedere di nuovo negli occhi scuri di Imu tornare il suo guizzo felice e sbarazzino. Da ora in poi prometto solo film comici.....e Rita chiude con un sorriso "D'ora in poi i film li scegliamo noi, io e Imu".



LE LASAGNE DELL'INTEGRAZIONE

Rita Santarelli

Mi presento

Sono un medico in pensione, ho lavorato presso la AUSL della Romagna come direttore dell'UO di Medicina trasfusionale. Ho due figlie di cui la maggiore adottata all'età di sette anni. Sono diventata tutrice volontaria nel 2018 e finora ho avuto in tutela due minori, uno pakistano e l'altro gambiano. Mi piace andare in barca a vela, viaggiare e fare la nonna di due splendidi nipoti.

Arriva la nomina a tutrice, leggo il nome e il Paese di provenienza e mi scappa spontaneo: "mi sa che anche questa volta ci dobbiamo dimenticare il maiale nel ragù....".

Dopo qualche giorno vado ad incontrarlo e fra una stentata chiacchiera e l'altra emerge che Lamin è mussulmano e con il cibo è molto attento a non tradire la sua religione. In famiglia la buona tavola è parte importante dello stare insieme e con i ragazzi africani posso sfoggiare oltre alle mie doti culinarie romagnole anche i piatti derivanti dalla mia infanzia vissuta in Eritrea.

Per tentare di mettere a suo agio Lamin per la cena della prima sera insieme, preparo lo Zighini, una specie di gulasch con carne di pollo, agnello e manzo, insaporito da una polvere molto speziata e piccante, il berberè. Senza farmi notare lo guardo mentre timidamente prende un po' di zighini dal tegamone di terracotta, Imu il ragazzo del Benin, di cui è tutore mio marito, conosce già la bontà della pietanza eritrea e senza esitazione riempie il suo piatto fino all'orlo. Lamin dopo l'iniziale titubanza ne prende una seconda porzione. La cena di benvenuto è stata un successo, possiamo pensare di proseguire con i piatti della

tradizione romagnola.

Sapendo che a Imu piacciono molto le lasagne al forno (da noi si chiamano "la minestra incassata") penso di invitarli domenica mattina abbastanza presto per preparare insieme il gustoso piatto.

Tutti in cucina, un po' ai fornelli e un po' a preparare la sfoglia. Mio marito segue il ragù, rigorosamente senza maiale, Imu si cimenta nella besciamella e sotto le mie indicazioni i due ragazzi si trasformano in "sfogline".

Verso mezzogiorno si inforna e poco dopo escano delle lasagne fumanti e dall'aspetto invitante. I ragazzi sembrano soddisfatti, sicuramente fanno onore alla pasta, in una decina di minuti due porzioni a testa di lasagne spariscono dai loro piatti. Quel po' che rimane finisce in due contenitori per alimenti da portare a casa.

Qualche giorno dopo i ragazzi tornano da noi per il fine settimana, Lamin ha tanto bisogno di rinforzare il suo precario italiano e mio marito si

improvvisa insegnante seguendo il testo di Italiano per stranieri, Imu invece mi aiuta a preparare le "chiacchiere di Carnevale" ancora una volta si impasta e si tira la sfoglia ma questa volta si deve poi friggere per far crescere e diventare friabili le chiacchiere. Ancora tutti all'opera e per chiudere una bella spolverata di zucchero a velo e le chiacchiere preparate per la sera non arrivano nemmeno al pranzo, i due ragazzi le bruciano all'istante. Con la pancia piena ci accomodiamo sul divano in attesa che tutta la famiglia arrivi per il pranzo. Imu racconta che dopo avere finito le lasagne che si era portato a casa, insieme ai suoi amici dell'appartamento dove vive, ne ha preparato una grande teglia che si sono fatta fuori in compagnia. "Non erano proprio come le tue ma sono piaciute lo stesso" mi confessa Imu.

Mi commuovo, anche le lasagne possono essere una strada per l'integrazione.

INTERVISTE





INTERVISTA A JUNIOR

Care Leavers Network Agevolando Catania

Condotta online da
Paola Mastellari e Maria Giovanna Papoff

Venerdì 9 febbraio abbiamo incontrato online Junior un ragazzo camerunense di quasi 19 anni che vive a Catania presso la comunità "Futura 89".

Ci salutiamo: Ciao buongiorno Junior piacere di conoscerti, io e Maria Giovanna siamo tutori volontari del Gruppo Tutori Emilia Romagna, come ci siamo detti telefonicamente stiamo raccogliendo testimonianze di ragazzi e ragazze che sono stati fuori dalla famiglia e hanno vissuto in Comunità. Ti ringraziamo molto per la tua disponibilità.

Ci vuoi raccontare qualcosa spontaneamente?

Junior: sì, sì, sono contento che ci conosciamo, io sono un chiacchierone e ho tante cose da dirvi.

Dopo i saluti, J. ha iniziato a raccontare la sua storia e il suo vissuto, ci ha colpito il suo bel sorriso e la gioia di vivere che trasmette.

Ci ha raccontato che è arrivato in Italia 3 anni fa, a Pozzallo (Ragusa) e poi è stato trasferito a Catania. Quando è giunto in Sicilia non sapeva

né leggere né scrivere, conosceva solo la lingua francese. Era molto timoroso, anche perché alcuni educatori erano poco accoglienti.

Dice che la sua fortuna è stata quella di aver incontrato a Catania un'educatrice che si è presa cura di lui e gli ha insegnato tutto quello che era necessario per cominciare ad inserirsi nella nuova società: scrivere, leggere, fare la spesa... In tal modo ha preso la licenza media, ha raggiunto il livello A2 in italiano e sta seguendo un corso di informatica. Si è già iscritto all'Istituto Tecnico Aeronautico, che inizierà a frequentare il prossimo settembre. Ora il suo obiettivo è andare all'Università.

Gli chiediamo come mai ha deciso di lasciare il suo Paese, dato che viveva con la nonna (i genitori sono separati) e lei non voleva che si allontanasse da casa. Purtroppo però la zona in cui abitava fu presa d'assalto dal gruppo islamico di terroristi Boko Haram che fece una strage in una scuola. Scappò quindi dal padre e lì con un ami-

co decise di intraprendere il viaggio verso l'Europa. Il viaggio, come nel film "Io, capitano", è stato molto lungo, quasi un anno, e terribile, tanto che non ripeterebbe mai più un'esperienza simile. Ancora oggi dice di essere spaventato, quando sente la sirena della polizia o dell'ambulanza vorrebbe scappare.

Ora continua ad avere contatti con la nonna, anche se non tanto frequenti perché in molte zone del Camerun non c'è internet.

Gli abbiamo chiesto come vede il suo futuro, ci ha risposto che il suo futuro è il presente e che ogni giorno cerca di andare avanti e prendere il bello che c'è e lo fa anche in memoria di sua sorella e del suo amico che non ci sono più.

J. si trova bene nella comunità in cui vive e per lui l'educatrice è stata ed è il punto di riferimento. Si sente molto fortunato, perché altri ragazzi della comunità hanno il tutore, ma non lo vedono mai, non lo conoscono. Ci ha spiegato che il tutore

invece è una figura molto importante per un ragazzo, non solo per fare i documenti, aprire un conto corrente, ecc. ma anche perché consente di conoscere gradualmente il nuovo ambiente, di condividere ansie ed emozioni.

Ci dice che gli piace molto leggere; grazie alla sua educatrice ha letto il romanzo di Giovanni Verga "I Malavoglia" e ora ha nel suo cuore ha un posto speciale "Il giardino segreto" di Frances Hodgson Burnett!

Salutiamo J. con un GRAZIE di cuore per avere condiviso con noi il suo vissuto e la sua storia. Siamo veramente contenti di averlo conosciuto, gli auguriamo di realizzare tutti i suoi sogni e un futuro ricco di cose belle.

Lo invitiamo a mantenerci in contatto ed a venirci a trovare se dovesse in futuro essere in Emilia-Romagna.



INTERVISTA A MERCY

Care Leavers Network Agevolando Catania

Condotta online da Paola Mastellari e Gilberto Pellegrini

05 Febbraio 2024

P - Paola

M - Mercy

G - Gilberto

P Buongiorno Mercy è un piacere conoscerti, io e Gilberto siamo tutori volontari del Gruppo Tutori Emilia Romagna, come ci siamo detti telefonicamente stiamo raccogliendo testimonianze di ragazzi e ragazze che sono stati fuori dalla famiglia e hanno vissuto in Comunità.

Ti ringraziamo molto per la tua disponibilità.

Ci vuoi raccontare qualcosa spontaneamente?

M Preferisco avere delle domande

P Bene, ci puoi dire se sei stata in Comunità per molto tempo?

M Sono entrata in comunità a 16 anni fino ai 18. Stavo studiando e ho così avuto la proroga fino ai 19 anni. Poi ho trovato un lavoro e ho deciso di uscire perché volevo essere autonoma. Altre

ragazze non hanno avuto la possibilità di stare fino a 21 anni o di avere un doposcuola come ho avuto io, con gli educatori che mi insegnavano l'italiano e mi aiutavano a fare i compiti. Ma tantissime ragazze non hanno avuto questa possibilità e lo so perché faccio volontariato nell'associazione Penelope e ci occupiamo di italiani e di migranti. Ci sono ragazze che ancora non parlano bene perché praticamente nella struttura dove erano non hanno avuto la possibilità di essere seguiti come è successo a me. Dopo anni che sono in Italia hanno difficoltà a trovare un lavoro perché comunicano male.

Io quando ero in comunità ho cercato di vedere spesso il tutore e l'assistente sociale perché quando avevo dei problemi volevo risolverli con la tutrice, ma siccome abitavamo distanti l'ho vista poco.

P Quindi quando eri in comunità sei stata seguita da un tutore oltre che dagli educatori?

M Sì, ma avrei avuto bisogno di un rapporto più stretto col tutore che con gli educatori, ma non sempre lei era disponibile.

P Hai poi fatto una scuola e preso un diploma?

M Mi sono diplomata, non avendo soldi per mantenermi ho deciso di non fare l'università anche se avevo vinto una borsa di studio a Pavia. Sto cercando dove andare all'estero, dove poter continuare a studiare col mio diploma: Tecnico di servizio sociale. Vorrei andare in Texas, dove ho alcuni parenti e perché il mio fidanzato è americano. Adesso sto lavorando e cercando di mettere soldi da parte. Vorrei anche fare il servizio civile e ho fatto domanda. Ero già abituata da quando andavo a scuola a fare sia scuola che lavoro per cui non penso che avrò difficoltà a fare lavoro e servizio civile.

P Sei molto brava e determinata. Sei arrivata da sola, per tua scelta o te l'hanno consigliato i familiari?

M Per scelta, vengo dal nord Nigeria dove ci sono molti mussulmani e praticamente la vita al nord non è una vita bella. In dicembre sono stati rapiti 30 studenti e ne sono sopravvissuti solo 15. I miei parenti mi hanno detto che quel posto non era adatto per me, per crescere. La pace non c'è. Tutti cercano di fare soldi in qualsiasi maniera. Anche se fossi andata al sud o all' ovest non mi sarei sentita a casa e ho detto alla mia famiglia che sarei voluta partire per un futuro migliore per me e per la mia famiglia.

P Adesso che sono trascorsi 6 anni da quando

sei arrivata e hai fatto un percorso molto bello e impegnativo, cosa ti sentiresti di dire della scelta fatta?

M Penso di essere capitata nel posto sbagliato, senza offesa, in Italia. Nei primi mesi in cui ho imparato la lingua ho capito di non essere benvenuta, anche da un insegnante che è razzista.

Ringrazio l'Italia che dà l'opportunità ai migranti di venire, di scoprire se stessi per stare bene, ma le cose cambiano o stanno cambiando perché si parla di blocco degli sbarchi. Era bello se l'Italia avesse facilitato gli spostamenti tra l'Africa e i paesi europei dei ragazzi che sanno l'inglese perché con quella lingua potrebbero inserirsi per lavorare.

Io mi sono sentita bloccata in Italia e sono dovuta rimanere. Mi stanno scadendo i documenti e dovrei aspettare altri 4/5anni per avere la cittadinanza. Sono venuta minorenni, spaventata perché nel mio paese rischiavo il rapimento, ma è difficile diventare cittadina italiana. Bisogna presentare gli ultimi tre anni di CUD. Sono stata in Francia e mi sono vergognata vedendo che noi siamo troppo indietro riguardo a queste cose. Si può fare meglio, seguendo di più i minorenni che saranno i leader del domani. Quando sono arrivata in Italia volevo entrare nei corpi militari e andare in guerra come i miei parenti. Praticamente mi hanno negato il diritto di farlo in qualsiasi corpo, anche nei Carabinieri e nella Polizia perché non ho la cittadinanza. Anche per questo voglio andarmene in America.

G. Ho sentito che hai già imparato un verbo che in Italia si usa molto: “spero di...” lo ti invito ad usare il verbo volere, quindi diventa “voglio diventare, voglio fare...” perché tutto quello che dipende da noi lo dobbiamo ricercare, senza sperare che succeda perché qualcun’altro lo farà accadere.

M Hai ragione, starò più attenta non solo a parlare, ma anche a impegnarmi per ottenere.

P Mercy, ti ringraziamo veramente di cuore per la tua disponibilità e per questa testimonianza ricca di esperienze profondamente significative, esposta molto bene in italiano a dimostrazione che hai imparato bene la nostra lingua.

Complimenti per tutto quello che hai fatto e stai

facendo per crescere come persona. Sei stata molto brava impegnandoti al massimo, ti auguriamo di raggiungere gli obiettivi che ti stai prefissando. Siamo sicuri che la determinazione che hai messo finora te lo permetterà.

Come ci siamo detti, la tua testimonianza verrà inserita nella pubblicazione sulla tutela volontaria e sull’accoglienza e integrazione dei minori stranieri non accompagnati che il Gruppo Tutori dell’Emilia Romagna sta realizzando .

Se avrai occasione di venire in Emilia Romagna ti prego di telefonarci, potremo metterci d’accordo ed incontrarci. Ti mandiamo un grande abbraccio!



INTERVISTA A BOUBACAR

Care Leavers Network Associazione Agevolando Roma

Condotta online da Paola Mastellari e Gliberto Pellegrini

20 Febbraio 2024

P - Paola, tutore legale volontario

B - Boubacar, MSNA

G - Gilberto, tutore legale volontario

M - Marco, educatore CIn Associazione Agevolando - Roma

P Ciao B, grazie per la tua disponibilità a fare questa intervista. Abbiamo saputo che sei appena diventato maggiorenne. Com'è andata la festa del tuo diciottesimo anno?

B È andata molto bene, una bella giornata di sole e abbiamo festeggiato a casa con gli amici, con gli amici del calcio e con quelli della casa famiglia.

P Ti ringraziamo molto per la gentilezza che ci hai dato nel permetterci di farti questa intervista. Stiamo incontrando e sentendo altri ragazzi come te che hanno avuto o meno un tutore nella

loro esperienza dalla minore alla maggiore età. Ci vuoi raccontare un po' di te o preferisci che facciamo delle domande?

B Forse è meglio che mi facciate delle domande, mi ricordate le cose che non ricordo da solo. Poi aggiungo l'esperienza e quello che vorrei dire.

P Allora cominciamo da quando sei arrivato nella casa famiglia, quanto tempo fa e cosa è successo.

B Io stavo in Sicilia prima di arrivare a Roma. Ho un parente a Roma e durante il lockdown mi ha detto di venire a Roma per stare in una città più grande. Quando sono arrivato mi hanno messo in un centro di accoglienza e dopo un mese sono stato in un'altra casa famiglia dove ho preso la licenza media. Poi mi hanno trasferito nell'attuale casa famiglia. La tutrice l'ho sempre avuta appena arrivato a Roma e mi ha sempre seguito.

P Quindi sei arrivato verso i 16 anni?

B Sì

P Quali altri studi hai fatto?

B Ho fatto i primi due anni all'ITIS e sto facendo il terzo anno di informatica.

P Oltre a studiare, hai delle altre attività, sport, laboratori? Nella casa famiglia vi fanno fare altro?

B Al secondo anno studiavo, giocavo a calcio e facevo l'aiuto allenatore nel calcio a 5. Vicino la casa famiglia c'è l'oratorio dei Salesiani dove vengono molti bambini tra i 5 e i 14 anni. Per un anno ho fatto l'aiuto allenatore. Quest'anno ho smesso di giocare a calcio ma ho fatto il corso di allenatore col CSI. Spero di diventare un buon allenatore.

G sento che anche tu hai imparato il verbo "spere" come lo usiamo noi italiani. Se dico: spero di riuscire a fare una cosa, sembra che non dipenda da me ma da altri il fatto di arrivare a quell'obiettivo. Invece, soprattutto perché sei uno sportivo, devi dire: "voglio ottenere quest'obiettivo", il che significa che farai tutto quello che è nelle tue possibilità per raggiungerlo. Anche io ho allenato 20 anni a calcio e ai miei giocatori ho cercato di insegnare che non si spera di vincere, ma si fa di tutto per vincere. Hai avuto altre esperienze sportive?

B Ho avuto un'esperienza con decathlon ed ero nel reparto ciclismo e running.

P Vedo che sei molto attivo e ti piace fare cose nuove e diverse. Adesso che hai compiuto 18 anni, hai già in mente qualche progetto per il futuro?

B Vorrei lavorare nel settore sicurezza informatica. Stiamo imparando come programmare e come difendersi dagli attacchi informatici, anche per i cellulari.

P Quindi hai già in mente un lavoro preciso.

B Dopo il diploma farò ancora degli studi per questo argomento e se non farò l'università potrò fare un corso triennale per la sicurezza informatica.

P Stare nella casa famiglia ti è stato quindi utile?

B Molto utile perché ho fatto il confronto con le due case famiglia in cui ero stato precedentemente. Ho sempre fatto un passo avanti e qui ho trovato l'aiuto per la scuola, per i compiti, per andare al cinema, per fare attività sportiva. Ci sono molti volontari che ti aiutano ad inserirti e a conoscere altre persone.

P Dove andrai adesso che sei maggiorenne?

B Mi hanno trovato una famiglia di riferimento. Doveva essere di affidamento, ma ora che sono maggiorenne andrò a vivere con loro.

P Inizia un'altra avventura che sarà bellissima. E Marco il tuo educatore non scompare?

B No, Marco lo frequento attraverso l'associazione Agevolando.

P Anche noi conosciamo l'associazione, il presidente e siamo felici di conoscere questa realtà. Non abbiamo parlato della tua tutrice: com'è andata con lei?

B È andata molto bene, perché lei seguiva solo me e non era come i tutori pubblici che hanno

tantissimi minori. Da quando sono arrivato qua la tutrice è stata sempre presente. Ci sentivamo al telefono, veniva qua, ho conosciuto il fratello che adesso è morto, altre persone che lei frequenta.

P In cosa ti è servito il rapporto con la tua tutrice?

B Prima di venire qua ho conosciuto lei e lei mi ha mandato qua con l'assistente sociale. C'erano diverse possibilità su dove andare, ma lei mi ha aiutato a scegliere.

P Mi sembra che tu abbia fatto un bel percorso. Da dove vieni?

B Vengo dalla Guinea francese. I miei genitori sono là, anche i miei due fratelli più piccoli e una sorellina.

B Quando sei partito è stata una tua idea o ti hanno consigliato?

B L'idea è stata dello zio, fratello della mamma, per cui non sono partito da solo. Quando eravamo in Libia insieme ogni tanto facevano partire i gommoni per trovare una nave di salvataggio per essere raccolti, perché il gommone ha poca autonomia. Io ho fatto due tentativi e al secondo sono riuscito ad essere raccolto da una nave. Mio zio ha provato più volte, ma non è riuscito a trovare questa nave e poi è arrivato il lockdown. Alla fine non è riuscito a venire e adesso fa il muratore in Algeria.

P Siamo molto contenti di averti conosciuto. Marco ti ha detto perché facciamo questa intervista?

M Non glielo avevo spiegato nel dettaglio, solo brevemente

P Io e Gilberto siamo tutori volontari del Gruppo Tutori Emilia Romagna e stiamo curando una pubblicazione sulla nostra esperienza di tutori. Quindi seguiamo dei minorenni per aiutarli a realizzare i loro progetti di studio, di sport e di lavoro. Come è successo a te. Ma vogliamo inserire anche la voce dei ragazzi che hanno vissuto l'esperienza del tutore. L'idea è venuta perché negli ultimi tempi, come saprete anche voi, il problema dell'immigrazione in Italia è sempre più complesso. Per cui ci siamo detti che è importante di far sapere queste esperienze, farle conoscere il più possibile in modo che ci siano più persone che possano aiutare e seguire i giovani stranieri che arrivano in Italia senza riferimenti genitoriale o parentali. Tu hai già avuto un bel percorso e quindi hai dato una dimostrazione di come sia importante anche avere un tutore.

G Siccome facevo l'insegnante, vorrei farti una domanda specifica: tu sei in terza superiore, ma sei maggiorenne. Com'è il rapporto coi tuoi compagni di classe che saranno sicuramente più piccoli?

B Tanti di loro imparano delle cose da me, tipo la casa famiglia la scambiano per il carcere minorile. Ho dovuto spiegare loro che non è così. In prima uno ha scritto così e la prof gli ha chiesto perché aveva scritto quella cosa che non era vero. I più curiosi mi chiedono come vivo, come sono organizzato. Alcuni che hanno la famiglia è come se non l'avessero perché la loro è una famiglia finta: perché tornano a casa e non c'è nessuno. Studiano o non studiano e nessuno se

ne accorge. Con me stanno imparando e hanno imparato tanto. Anche in palestra la prof mi fa fare il riscaldamento alla classe e mi considera il suo personal trainer.

P Mi sembra che tu ti sia integrato molto bene, e puoi già essere considerato come un modello per gli altri.

B Certi prof non sanno come spiegare la mia situazione, ma io riesco a spiegarla bene agli altri, ai compagni e agli adulti.

M. E' un ragazzo molto attivo, si impegna in tante cose e l'abbiamo inserito nel gruppo di ragazzi del Care Leavers Network di Agevolando.

P Molto bene, Marco conferma quanto sei bravo e determinato in tutte le cose che intraprendi sia negli studi, che nello sport e nelle relazioni.

Siamo certi che riuscirai a raggiungere tutti i tuoi obiettivi oggi e in futuro.

Ancora molte grazie B. per la tua testimonianza e a Marco per avere coordinato questo bellissimo incontro.

Se in futuro verrai in Emilia Romagna poi telefonarci, ci piacerebbe incontrarti!



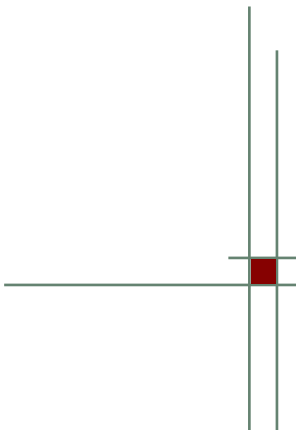
Foto di Benedetta Bernardi



Foto di Rita Santarelli

TESTIMONIANZE DEI RAGAZZI





FLORJAN BIBA

Albanese, dall'agosto 2020 ha avuto un tutore

Un giorno in comunità mi hanno chiesto se avessi piacere di avere un tutore o meno. Mi hanno quindi spiegato cosa significasse e io ho accettato subito, perché la ritenevo una situazione importante e interessante.

Mi hanno presentato Gilberto Pellegrini come tutore e prima dell'incontro io pensavo a come avrei instaurato i rapporti con lui. Questo pensiero mi preoccupava, ma ho visto che i rapporti con lui sono andati meglio delle mie aspettative.

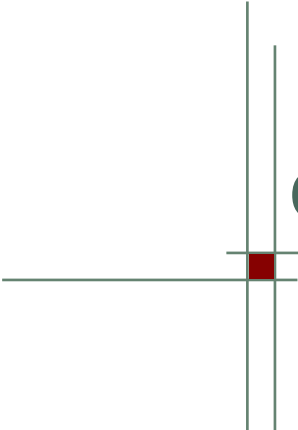
Con lui siamo andati in tutti i luoghi ufficiali che frequentavo: siamo andati a scuola, dagli assistenti sociali, abbiamo aperto il conto corrente, siamo andati a fare visite mediche specialistiche, ecc. Nei momenti belli e brutti lui è stato sempre lì

e per questo merita un ringraziamento.

Per quanto mi riguarda i rapporti con la scuola erano abbastanza amichevoli con me, anche se non sapevo più di tanto la lingua mi hanno sempre sostenuto e aiutato.

L'aspetto più importante che posso raccontare sono stati i rapporti con i suoi famigliari che mi hanno ospitato in casa loro, con il cuore aperto e il sorriso in faccia come se fossi il loro figlio o loro fratello.

E per questo merita un ringraziamento lui e la sua famiglia, ma anche la comunità che mi ha accolto.



CAMARA MOHAMED

Salve a tutti, per chi non mi conosce mi chiamo Camara Mohamed.

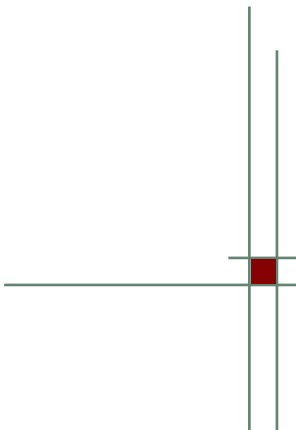
Oggi sono qui per parlarvi di come ho vissuto il rapporto con il mio Tutore volontario. In questo caso la mia tutrice è Paola Mastellari. Sono arrivato in Italia all'età di 16 anni dopo un lungo viaggio dalla Costa D'Avorio. Sono stato accolto dal centro accoglienza "La città del ragazzo". Durante il mio soggiorno lì ho avuto l'opportunità di conoscere Paola la mia tutrice che mi ha aiutato sia nel percorso burocratico sia negli impegni della vita di tutti i giorni: prima di tutto mi ha insegnato a portare avanti una conversazione aiutandomi nell'apprendimento della lingua italiana, mi ha accompagnato nella ricerca di vari lavori, mi ha aiutato a finalizzare la ricerca di una abitazione. Ma soprattutto penso che l'aiuto più grande ricevuto sia stato l'appoggio e la motivazione che mi ha dato. Il rapporto instaurato si è basato non solo su un aiuto nell'integrazione ma anche su un sostegno emotivo. È importante per chi vive

determinate situazioni e percorsi che ci sia voglia di imparare e mettersi in gioco in un paese a noi prima estraneo.

Ora ho 24 anni e con Paola e suo marito continuiamo a vederci, con loro condivido i miei progetti per il futuro.

Il rapporto che si costruisce con il tutore è fondamentale per ricordarci che c'è qualcuno che può darci sostegno e accompagnarci nel percorso di vita che dobbiamo affrontare.

GRAZIE



MOSTAFA

Mi chiamo Mostafa, vengo dall'Egitto e ho 25 anni.

Quando sono arrivato a Ferrara avevo 17 anni e sono stato accolto nella Comunità per ragazzi stranieri dove ho cominciato a studiare l'italiano, dopo la terza media ho frequentato la scuola di ristorazione e conseguito il diploma di cuoco. Subito ho iniziato a lavorare nella cucina della Comunità, sono stato fortunato perché mi hanno potuto dare anche un alloggio nella stessa struttura in attesa che potessi trovarmi un'altra abitazione.

Trovare un'altra abitazione era molto difficile, poi ho conosciuto i tutori e le tutrici volontarie che si occupano di accogliere ragazzi neo maggiorenni in appartamenti con un progetto di accompagnamento all'autonomia dell'Associazione Agevolando. Così mi sono trasferito in uno dei loro appartamenti in cui avevo di fianco sempre i tutori e le tutrici che mi hanno spiegato come fare le cose che non conoscevo, che per me era la pri-

ma volta essendo vissuto nella comunità.

Mi hanno insegnato come poter farcela da solo a gestire la casa, tipo a fare la spesa, la lettura del contatore sia del gas, energia elettrica e acqua, pagare le bollette, fare lavori per piccole riparazioni, ecc.

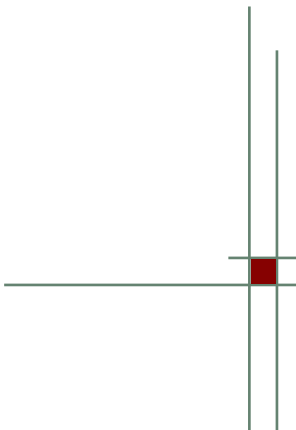
Soprattutto quando noi ragazzi avevamo dei problemi chiedevamo sempre un aiuto e loro erano subito disponibili a spiegare e insegnarci.

Dopo diversi mesi sono riuscito a trovare alloggio a casa di un amico e ho lasciato l'appartamento.

Ma è grazie sempre ai tutori che ho imparato tantissime cose!

E continuo a ringraziare tutti loro per quello che hanno fatto, non solo per me ma anche per altri ragazzi.

Grazie



KARIM

Mi chiamo Karim, sono arrivato in Italia dall'Egitto nel mese di novembre 2020 quando avevo 17 anni e ho conosciuto Paola dopo pochi mesi quando è diventata il mio tutore.

Ora vi racconto come è stata la mia esperienza di avere un tutore.

E' stata davvero una bellissima esperienza e spero che sia anche per voi un buon passo.

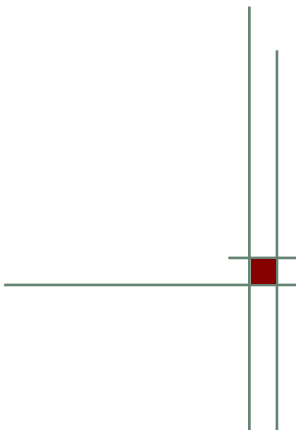
Per me questa esperienza è stata di grande aiuto nell'esposizione a una nuova cultura e mi ha lasciato con un incoraggiamento ad aiutare gli altri. Ho imparato da questo gesto che non c'è bisogno di essere nato nella stessa famiglia con

qualcuno o di avere la stessa cultura per aiutarlo o farlo sentire meglio.

Penso che il mondo sarebbe un posto bello per tutti se siamo tutti accoglienti come il mio tutore.

Paola mi ha sempre accompagnato ed incoraggiato nei miei progetti per il futuro, ora ho 20 anni e continuiamo a tenerci in contatto e ogni tanto ci incontriamo per raccontarci come va e per avere qualche consiglio.

Grazie



INNOCENT KOUAME N'GUESSAN

Volete sapere un po' di me? L'esperienza che ho vissuto dai primi giorni in Italia? Vero, ho vissuto momenti belli e brutti, però oggi vi racconterò dei momenti belli con una persona meravigliosa che ho pensato non esistesse...

Ciao, sono io, N'Guessan Kouame Innocent, nato in Costa d'Avorio, ho 20 anni, ho vissuto momenti brutti attraversando tanti paesi, scappando dalla guerra nel mio paese, affrontando il deserto, il mare Mediterraneo e vari pericoli per la mia vita fino all'arrivo in Italia. Qui in Italia sono stato accolto da una struttura d'accoglienza, loro mi hanno insegnato ad inserirmi nella società italiana, però sentivo la mancanza della mia famiglia rimasta in Costa d'Avorio, avevo dello stress e delle preoccupazioni, pensavo: come riuscirò ad integrarmi? Avevo una grande paura, ogni volta che uscivo di casa incontravo alcune brutte persone che, quando chiedevo informazioni, si allontanavano perché sono africano. Mi sentivo malissimo, volevo tornare nel mio paese perché non

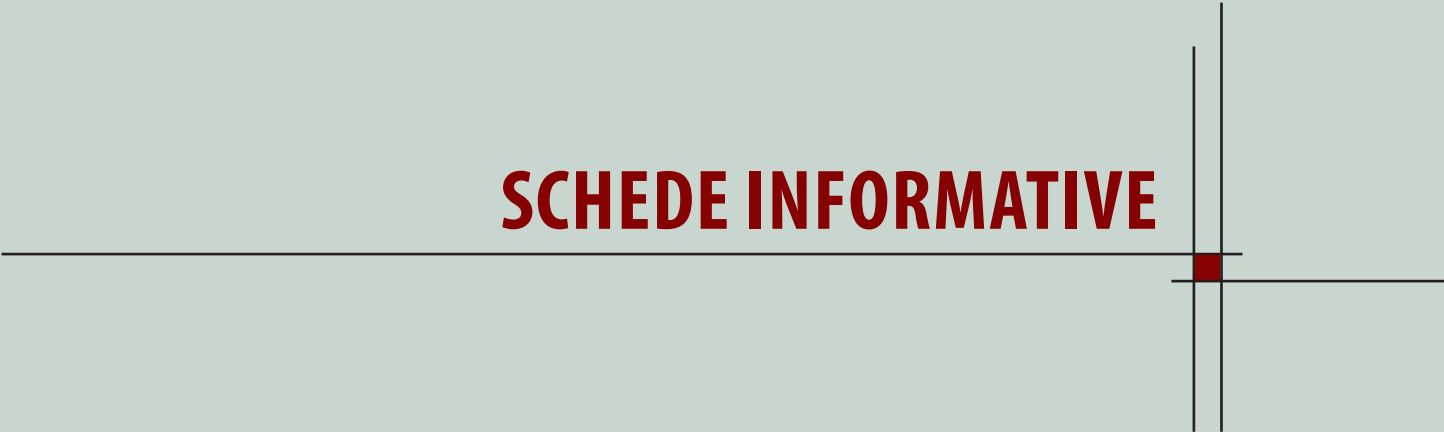
me la sentivo di rimanere qua, finché un giorno gli operatori della struttura mi hanno fatto incontrare Benedetta Bernardi, che mi avevano proposto come tutrice quando avevo 17 anni. In realtà non mi aspettavo un granché, l'unica cosa che avevo in mente e sapevo era che io e lei saremmo stati insieme fino al mio diciottesimo anno e basta. Però, dopo il giuramento dal giudice, abbiamo iniziato a conoscerci meglio e ho realizzato in meno di un anno che Benedetta, che ora chiamo effettivamente mamma, cuore di panna, dono di Dio, mamma adorata, è una persona molto solare, gentile e sempre d'ascolto, lei mi ha sempre sostenuto, sia finanziariamente che nei momenti di crisi che ho attraversato dandomi dei consigli, in più mi ha aiutato con la lingua italiana e l'integrazione in questa società. Per essere più breve è da tre anni che siamo insieme e abbiamo fatto tanti viaggi (Marsiglia, Roma, Gabicce Mare, Milano, Genova...). Per me è sempre stato meraviglioso, sono contento e fiero di lei e spero di portarla un giorno nel mio paese per farla incon-

trare con mamma... sapete una cosa?

Ho adottato nel mio cuore e nel mio animo Benedetta come la mia vera mamma, prego che Dio la protegga perché merita tutto! Ultima cosa: mi fate il piacere di darle voce e fare scoprire questa persona speciale e rara al mondo?

Oggi sono sereno grazie ai consigli e ai valori che Benedetta mi ha insegnato.

SCHEDE INFORMATIVE



Nota

Queste schede informative hanno lo scopo di fornire al Tutore alcune indicazioni sui principali aspetti del singolo argomento. Non hanno però la pretesa di essere esaustivi né di considerare tutte le eccezioni o i casi particolari previsti dalle norme.

Inoltre la normativa a riguardo è in continua evoluzione e le interpretazioni della norma possono variare da Tribunale a Tribunale.

Si invita quindi, in ogni caso, il Tutore ad affrontare ogni singola problematica coinvolgendo le relative figure competenti presenti nel sistema di accoglienza del proprio territorio.

L'autore declina ogni responsabilità dovute a inesattezze, imprecisioni o errori presenti nelle schede informative.

AMMINISTRAZIONE DEI BENI DEL MSNA

Il MSNA riceve, durante la sua permanenza in struttura, delle piccole somme di denaro (pocket money, compenso per piccoli lavori, gettone di presenza per partecipazione a corsi, ecc); se queste somme vengono consegnate direttamente al minore, è importante che il tutore ne venga informato e che dedichi del tempo per discutere con il minore e per consigliarlo sull'utilizzo migliore rispetto al suo progetto di vita.

Nel caso di cifre più significative, ma sempre relativamente modeste (ad esempio borse di studio), è bene parlarne con l'educatore di riferimento e decidere insieme l'utilizzo più consono in base alle esigenze, presenti e future, del ragazzo.

È consigliabile poter documentare sia l'importo ricevuto a nome del minore sia l'utilizzo che se ne è fatto e riportare queste informazioni nella relazione annuale al giudice. Se la cifra è consistente o eccezionale (ad esempio un'eredità) si ricorda che serve l'autorizzazione del tribunale ex artt. 372, 374 e 375 c.c.

CONTO CORRENTE DEL MSNA

Il MSNA non può aprire un conto corrente in autonomia, è necessaria sempre la presenza del tutore che deve portare il documento di nomina del Tribunale. Questo è uno dei motivi per cui, quando si presta giuramento in Tribunale per accettare la nomina a tutore, è opportuno chiederne subito una copia ed averla sempre con sé quando si è con il MSNA.

Il conto può essere aperto per esempio in Posta o in un'altra Banca la cui presenza sul territorio nazionale sia sufficientemente diffusa per non avere difficoltà nel caso in cui il ragazzo, quando avrà raggiunto la maggiore età, debba trasferirsi in un'altra città. Raggiunta la maggiore età, il tutore accompagna l'ex-msna dove è aperto il conto corrente e il ragazzo può procedere ad aprire un conto intestato a se stesso o incassare tutto l'importo presente nel conto da minorenni. Se il neo-maggiorenne non ha il permesso di soggiorno, ma solo la ricevuta del kit postale con la richiesta di conversione del permesso di soggiorno e l'appuntamento in questura, in genere dopo diversi mesi, la Posta e le Banche non permettono di aprire un conto corrente. Ma aprire un conto corrente base è un diritto, ad esempio per poter incassare lo stipendio. Bisogna presentare il codice fiscale (anche se numerico) e un documento identificativo, non necessariamente la carta d'identità, è sufficiente la ricevuta di rinnovo del permesso di soggiorno con fotografia. Per i casi più critici si può chiedere supporto ad Asgi (www.asgi.it).

IL MSNA PUÒ LAVORARE?

Secondo la legge italiana non possono svolgere attività lavorativa i minori di età inferiore ai 15 anni e/o che non abbiano adempiuto agli obblighi scolastici cioè che non abbiano superato l'esame di Stato conclusivo della scuola secondaria di 1° grado (esame di terza media).

In ogni caso per poter assumere un minore occorre ottenere l'autorizzazione all'assunzione e il preliminare assenso scritto dei genitori o del tutore.

L'assunzione del minore, oltre a comportare ulteriori adempimenti per gli aspetti relativi alla salute e alla sicurezza sul lavoro, richiede particolari attenzioni per quanto riguarda la disciplina del rapporto, la gestione dell'orario di lavoro, pause e riposi settimanali.

IL PROSEGNO AMMINISTRATIVO

Al compimento del 18° anno l'ex-MSNA ha la possibilità di essere preso in carico dai Servizi Sociali se il giudice del Tribunale per i Minorenni ha concesso il prosiegno amministrativo fino, al massimo, al compimento del 21° anno di età.

E' necessario spiegare in modo molto dettagliato al MSNA cos'è il prosiegno amministrativo eventualmente con il supporto del mediatore culturale e dell'assistente sociale della struttura che lo accoglie. Sarà poi compito dei Servizi Sociali con la collaborazione del Tutore di redigere una relazione che descriva la situazione del minore e giustifichi il ricorso al prosiegno amministrativo per migliorarne le competenze e la fiducia nelle proprie capacità, concludere un ciclo scolastico, entrare nel mondo del lavoro in stage o iniziare un apprendistato.

La relazione andrà inviata, ben prima che il MSNA compia i 18 anni, al Tribunale per i Minorenni, dove il Giudice valuterà se ci sono i requisiti per ottenere il prosiegno amministrativo ed il periodo di tempo per cui viene concesso.

L'ISCRIZIONE A SCUOLA DEL MSNA

I minori stranieri hanno l'obbligo scolastico esattamente come i minori italiani indipendentemente dal fatto che abbiano o meno un permesso di soggiorno o i documenti anagrafici.

L'iscrizione può essere richiesta in qualsiasi momento dell'anno scolastico.

In caso di mancanza di documenti di soggiorno, l'iscrizione verrà effettuata con riserva per una questione amministrativa, ma questo non pregiudica il conseguimento dei titoli conclusivi dei corsi di studio.

Una volta iscritto il MSNA al corso per l'ottenimento del titolo di terza media – dopo aver eventualmente frequentato corsi propedeutici di alfabetizzazione - può anche essere iscritto al secondo anno dei corsi professionalizzanti triennali; esistono corsi che preparano i ragazzi ad entrare in diversi settori del mondo del lavoro quali ad esempio operatore della ristorazione, operatore edile, operatore impianti elettrici, operatore dell'acconciatura, meccanica e mecatronica, addetto punto vendita. Per la scelta è importante dedicare tempo con il MSNA e l'assistente sociale (se necessario anche alla presenza del mediatore culturale) per capire i suoi progetti, le sue inclinazioni e dare indicazioni al minore sui possibili sbocchi lavorativi offerti dai diversi corsi.

RELAZIONE ANNUALE AL GIUDICE DEL TRIBUNALE PER I MINORI

Il tutore è tenuto ad inviare al giudice del T.M. una relazione annualmente oppure, nel caso di tutele più corte, alla fine della tutela.

In linea di massima la relazione deve contenere una breve descrizione della situazione del MSNA nel suo paese d'origine, delle motivazioni alla migrazione, del percorso che lo hanno portato in Italia a giungere nella comunità che lo ha accolto, del suo inserimento nel contesto italiano e delle relazioni instaurate (educatori, assistenti sociali, compagni di scuola, attività sportive, ecc.) sottolineando eventuali aspetti che ne evidenziano l'integrazione, i progressi nell'apprendimento dell'italiano, il percorso scolastico intrapreso (inclusi stage o altre attività formative) con gli obiettivi raggiunti. Riportare eventualmente anche problemi di salute affrontati sia fisici che psicologici (fragilità emotive). Indicare il tipo di permesso di soggiorno di cui ha goduto, se ha fatto richiesta di asilo o di prosieguo amministrativo riportare il loro stato al raggiungimento della maggior età.

È obbligatorio descrivere e documentare la gestione di somme di denaro di un importo consistente ricevute da minorenne (borse di studio, eredità, ecc).

RIMBORSI PER TUTORI

Il decreto del Ministro dell'Interno e del Ministro dell'Economia e delle Finanze (8 Agosto 2022) prevede la possibilità:

- per permessi di lavoro retribuiti, di rimborsare il datore di lavoro del 50% della retribuzione pagata fino a 60 ore annue; è necessario però che la richiesta di permesso di lavoro retribuito abbia il nulla osta del Tribunale per i Minorenni e questo può essere un problema visti i tempi lunghi di risposta del tribunale
- di ottenere rimborsi per le spese di viaggio sostenute per gli adempimenti connessi con l'attività di tutore (i mezzi pubblici sono rimborsati completamente, l'auto privata ha un rimborso chilometrico in base alle tariffe A.C.I.)
- di chiedere, alla fine della tutela, al Tribunale per i Minorenni un'equa indennità quando si sono verificate circostanze straordinarie per una tutela, durata almeno 3 mesi, particolarmente complessa e onerosa descritta in una relazione riepilogativa che il giudice delegato valuterà al fine di definire l'importo da assegnare (massimo 900€)

NB1: non sono rimborsate le prestazioni a favore del msna che sono a carico della struttura di accoglienza

NB2: Il tutore o il datore di lavoro devono presentare alla Prefettura un'istanza di attribuzione degli importi dovuti compilando il modello presente nel decreto e allegando la relativa documentazione

NB3: i rimborsi sono erogati fino alla concorrenza delle risorse annualmente iscritte a bilancio presenti nel Fondo per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati.

SITI INTERNET UTILI

www.garanteinfanzia.org: Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza (AGIA) istituita nel 2010 ha lo scopo di assicurare la piena attuazione della tutela dei diritti e degli interessi dei minori in conformità alle convenzioni internazionali. Nel sito c'è la mappa dei garanti regionali e i relativi links.

www.unhcr.it: Alto Commissariato delle Nazioni Unite per Rifugiati per cercare a livello mondiale soluzioni permanenti al problema dei rifugiati; due volte premio Nobel per la pace (1954 e 1981).

www.tutorinrete.org: La rete italiana delle associazioni e gruppi informali di tutori volontari di Minori Stranieri Non Accompagnati; molte informazioni utili per il tutore.

www.asgi.it: Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione, nata nel 1990. Dispone di informazioni aggiornate in materia di normativa sulle migrazioni.

www.cir-onlus.org: Consiglio Italiano per i Rifugiati sorto su iniziativa dell'ONU per la difesa dei diritti dei rifugiati e richiedenti asilo; utile per approfondimenti su questioni legali.

italy.iom.int/it/: Organizzazione Internazionale per le Migrazioni fa parte del Sistema delle Nazioni Unite.

www.savethechildren.it: opera per i diritti dell'infanzia e adolescenza; molto attiva in Italia per garantire protezione ai MSNA; ha contribuito alla stesura della legge Zampa (L. 47/2017).

www.unicef.it: promuove i diritti di bambini e adolescenti di tutto il mondo.

www.easo.europa.eu: agenzia dell'Unione Europea coopera con AGIA per implementare misure di supporto al sistema di tutela volontaria.

www.lavoro.gov.it > **Minori stranieri non accompagnati**: dati sull'immigrazione in Italia e rapporti semestrali sul fenomeno dei MSNA.

minoristranieri-neveralone.it/costellazioni/: esperienze e indicazioni su aree tematiche fondamentali per l'autonomia dei MSNA: il lavoro, l'abitazione e la rete di relazioni sociali.

www.refworld.org: fonte usata dalla Commissione Territoriale per valutare il diritto di asilo.

www.ecoi.net: informazioni aggiornate sui paesi di origine dei migranti per determinare il diritto allo stato di rifugiato.



C. M. in biblioteca



Foto di Paola Mastellari



Foto di Marta Camuso



Foto di Paola Mastellari



Foto di Paola Mastellari



Foto di Paola Mastellari



Foto di Rita Santarelli



Foto di Paola Mastellari



Foto di Paola Mastellari

Ringraziamenti

La stesura di questa pubblicazione è stata possibile grazie alla disponibilità di diversi tutori della Regione Emilia-Romagna e dei ragazzi che hanno seguito che con grande passione e altruismo hanno voluto condividere le loro esperienze, il loro vissuto, a ciascuno di loro un grande GRAZIE.

Un sentito grazie alla Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza Dr.ssa Claudia Giudici che ha apprezzato e creduto nel progetto "Raccontare e Raccontarsi ..." sostenendone la realizzazione e la produzione della pubblicazione.

Molte grazie alla Dr.ssa Antonella Grazia, al Dr. Salvatore Busciolano e alla Dr.ssa Federica Grilli del Settore Diritti dei cittadini, che con competenza e disponibilità hanno collaborato alla realizzazione della pubblicazione.

Un vivo ringraziamento al Dr. Federico Zullo, Presidente dell'Associazione Agevolando, per avere consentito di intervistare i ragazzi del Care Leavers Network.

Infine, ma non ultimo, un grazie di cuore alla Dr.ssa Elena Buccoliero, giornalista e scrittrice, che con grande competenza e generosità ci ha guidato nel nostro ruolo di narratori, dandoci indicazioni preziose durante la fase di produzione degli elaborati ed importanti suggerimenti di crescita e prospettive future.



Tutori Emilia Romagna
info@tutorimsna-er.it